

Padre, ci fanno sperare un prospero avvenire del Santuario e del Collegio.

4. *Como: Collegio Gallio.*

Il 10 maggio, u. s., ebbe luogo nel nostro Collegio Gallio di Como la festa dell'inaugurazione del monumento per i caduti della grande guerra, i quali uscirono già da quel celebre Collegio. La festa riuscitissima fu resa ancor più solenne dall'Augusta Presenza di S. A. R. Adalberto di Savoia, Duca di Bergamo, nonché dalla partecipazione di Sua Ecc.za Rev.ma il Vescovo diocesano, il quale impartì la Benedizione al Monumento.

Il fatto non resta ristretto soltanto nei limiti del benemerito Collegio, ma apre alla gioia il cuore di ogni Figlio di S. Girolamo, la cui statua sormonta il monumento, perchè, come si espresse il Rev.mo P. Generale nella lettera che si degnò inviare per la fausta cerimonia, al ricordo dei cinquantasette eroi « si unisce quello del Padre nostro e loro, S. Girolamo Emiliani; e due tra i ricordati con tanto onore, prima di vestire la uniforme dei soldati della Patria, ebbero l'abito nostro, furono nostri fratelli carissimi », il Ch. De Sario Giovanni, morto il 14 novembre 1916 e il Ch. Balestrini Giuseppe, morto il 15 giugno 1918.

Concorsero allo splendore della festa il M. R. P. Luigi Zambarelli, con riuscitissimi distici italiani e il Prof. Giulio Salvadori, componendo la seguente epigrafe, incisa alla base del monumento:

Cinquantasette giovani - Combattenti - Nella guerra delle nazioni  
- Usciti da questo Collegio - Con due figli - Di San Girolamo Emiliani  
- Dettero la vita per la Patria. - O eroe della Patria - E dell'umanità  
- Del Padre celeste degli Orfani - Viva immagine in terra - Custodisci  
quì i cari nomi - A ricordo - Che il sacrificio di giustizia - E' pegno  
alla Vittima - Del suo nome scritto in Cielo.

Ai promotori e operatori di sì bella opera giungano le felicitazioni più cordiali della Rivista.

5. *Spello: Congresso Eucaristico.*

Nei giorni 10, 16, 17, 18 maggio u. s. Spello, la vetusta cittadina umbra celebrò in uno slancio di fede e d'amore un solenne Congresso Eucaristico, al quale presero parte attivissima i nostri Confratelli e Professori del Collegio Rosi. Essi compilarono, quale ricordo del grande avvenimento, un bellissimo numero unico, che abbiamo altamente apprezzato, non tanto per l'elegante veste con cui si presenta, quanto per la raccolta di preziose notizie e memorie della illustre città. Tale lavoro fa loro veramente onore; perchè dà a vedere che gli egregi Insegnanti, siccome hanno saputo offrire al popolo di Spello antiche memorie e tradizioni gloriose, così ai giovani alunni che vengono educando ed illuminando con il loro dotto magistero, sanno porgere gli utilissimi insegnamenti della storia e della tradizione di un popolo che si elevò con la fede a nobili sentimenti ed a sublimi concezioni dell'arte.

Visto: Nulla Osta

Genova, 14 Giugno 1925

Fr. G. Enrico Buffa O. P., Rev. Eccl

IMPRIMATUR

Genuae, die 15 Junii 1925

Sac. Prof. F. Canessa, Deleg. Arciv.

# RIVISTA

DELLA

## CONGREGAZIONE di SOMASCA

SOMMARIO:

1. Brevi commenti alle Costituzioni: ancora della scala di Giacobbe.
2. S. Cav. D. Ambrogio Ceriotti. - Appunti biografici.
3. Calendario perpetuo (continuazione).
4. Orfanotrofio di Barcellona: immagine della Vergine e reliquiari di San Girolamo.
5. Collegio S. Clemente di Casale Monferrato: note storiche.
6. Note giuridico-canoniche: Relazioni tra parroco religioso e Superiore.
7. Echi del Centenario Teatino.
8. Note liturgiche: la luce elettrica nelle Chiese.
9. XXV° del Collegio Emiliani: discorso dell'Avv. Edoardo Sciacaluga ex allievo.
10. Cronaca: 1) Festa di S. Girolamo a Genova. - 2) Como, S. Girolamo e Messa Novella. - 3) All'Orfanotrofio di Foligno. 4) Nella nuova chiesa dell'Orfanotrofio di Treviso. - 5) Rapallo: Orfanotrofio Emiliani. - 6) A Castelnuovo. - 7) Esito degli esami. - 8) Nervi, Collegio Emiliani.
11. Fatti e Aneddoti. Il premio della carità.

## Brevi Commenti alle Costituzioni

### ANCORA DELLA SCALA DI GIACOBBE.

La regolare osservanza è per un istituto religioso il comune tesoro di prezzo inestimabile da cui ciascun membro attinge benefici e che reca a tutti prosperità e benessere, a somiglianza di un grand' albero il quale offre riparo a tutti che si ritirano sotto la sua chioma ed è per tutti ricco di ombra, di frescura e di dolci frutti. E' dunque interesse di tutti assicurare questo comune patrimonio, facendo sì che l'albero non venga ad intristire, ma vegeti rigoglioso, ricco di frondi e di frutti: ogni religioso è un ramoscello del grand' albero del suo istituto e mentre attinge dal tronco e dalle radici di questo la linfa che lo nutrice, a sua volta lo mantiene in vita respirando per lui, coi polmoni del suo fogliame, l'ossigeno dell'aria.

Quest'ordine mirabile che la divina Provvidenza ha disposto nella natura delle piante è quello stesso che esige dai membri d'un istituto, d'una comunità religiosa. Mentre, cioè, ciascuno partecipa ai benefici ed alle ricchezze della regolare disciplina, ha l'obbligo, da parte sua, di contribuire a farla fiorire ponendo ogni suo maggior impegno nell'osservare esattamente le Regole dell'istituto. Vi sono obbligati:

*I Superiori:* essi sono i custodi, i guardiani delle Regole; è quindi per loro un dovere di stato mantenerle in vigore, farle da tutti rispettare ed osservare, vigilare perchè non si introducano abusi contrari alla regolare disciplina, estirparli colla voluta fermezza, se già si sono introdotti. Per compiere bene questo dovere essenziale del loro ufficio, essi devono servirsi dei seguenti mezzi:

1). - *Buon esempio.* Siano essi, pei primi, modelli ai loro sudditi di esattezza nell'osservanza delle Regole anche più minute, di prontezza agli orari, di puntualità alle pratiche comuni, specialmente a quelle di pietà. L'esempio è più efficace della parola e deve precedere l'insegnamento, a somiglianza del divin Maestro, il quale « coepit facere et docere ».

« I difetti e le virtù d'una comunità dipendono ordinariamente dai superiori » S. Vincenzo de' Paoli).

2). - *Esortazioni.* Trattino sovente della regolare osservanza, facendone rilevare i vantaggi, la bellezza, la necessità, nelle esortazioni che sono soliti tenere alla comunità nell'occasione dell'accusa della colpa e dei capitoli collegiali, in modo da tener sempre desto nei sudditi l'amore alla Regola ed infiammarli ad osservarla esattamente.

3). - Il nuovo Codice di D. C. prescrive che le Costituzioni vengano lette tutte almeno una volta all'anno; le Costituzioni nostre ed un decreto dell'ultimo Capitolo Generale stabiliscono che tale lettura si faccia almeno una volta alla settimana in luogo ed ora da stabilirsi dal P. Provinciale. Il superiore colga quest'occasione propizia per completare la lettura con opportuni commenti e con adatte riflessioni che ne facciano meglio conoscere il senso e lo spirito. Alimenterà così ed aumenterà nei sudditi l'amore e la stima per esse, poichè non si stima ciò che ben non si conosce e non si ama ciò che non si stima.

4). - *Correzioni.* Le nostre Costituzioni raccomandano ripetutamente ai Superiori di non dissimulare mai ai loro sudditi le trasgressioni anche minime delle Regole, e ciò perchè il chiudere gli occhi e tacere sarebbe un autorizzare il male ed aprire la porta ad ogni disordine. La correzione fatta con prudenza e carità, nel modo e nel tempo opportuni e coi dovuti riguardi costituisce un dovere essenziale per il Superiore.

« Una comunità non può sostenersi, se la correzione non la vivifica continuamente e non la trattiene sull'orlo dell'abisso in cui le mancanze giornalieri tendono a precipitarla » (S. Ilario).

5). - *Punizioni.* Leggiamo nelle nostre Costituzioni: « Affinchè poi non venga meno il vigore ed il rigore della regolare disciplina, il cui rallentarsi macchierebbe subito la bellezza della religione e vi recherebbe necessariamente la nausea e l'abbandono delle cose spirituali, vogliamo che presso di noi e coi nostri si pratici in tutto l'uso delle pene ed in modo così rigoroso che neppure la minima colpa venga dissimulata, qualora in essa si noti o si tema la trascuranza della disciplina, ma a ciascuna mancanza venga imposta una pena nel modo stabilito nel libro « Delle Pene » (Costit. II-11-5).

Una lunga e rispettabile consuetudine, causata dall'umana nostra

fralezza e dal mutato spirito dei nuovi tempi, ha reso più raro l'uso di questo mezzo un di così comune ed efficace; gli stessi maestri di vita spirituale consigliano di ricorrervi raramente e con molta prudenza, nei soli casi di vera necessità. Tuttavia tante e così sapienti prescrizioni circa le mancanze e le loro pene non sono mai venute meno interamente; se il loro uso è lasciato alla prudente discrezione del superiore, questi ha il dovere di ricorrervi in dati casi particolari, quando cioè glielo impongono la natura della mancanza commessa o le circostanze che l'accompagnano. Lo faccia allora con tutta fermezza. Le punizioni date a tempo e luogo opportuni chiudono la porta agli abusi, isolano i soggetti incorreggibili, attenuano gli effetti dei loro scandali, proteggono i buoni e li incoraggiano a rendersi migliori.

Se invece il superiore è troppo debole e non sa usare questo efficace stimolo all'emulazione, l'ordine e la virtù ne soffriranno ben presto. « Nulla è più nocevole ad una comunità che i superiori troppo deboli i quali si studiano di piacere e di farsi amare » (S. Vincenzo de' Paoli).

*Gli anziani.* « I religiosi anziani, dice S. Alfonso, sono le torce che illuminano la comunità, le colonne che sostengono l'osservanza ». Essi vi rappresentano la gravità ed il senso maturo, la lunga esperienza della vita e degli affari, e ci ricordano l'austerità e la santità dei nostri padri antichi: fortunata quella casa religiosa che conta fra i suoi membri qualche anziano.

Per questo le nostre Costituzioni li tengono in tanta considerazione e danno loro tanta autorità facendo partecipare i seniori al governo della casa come consiglieri ordinari del superiore locale. Mentre però impongono a questo di onorarli, gli raccomandano, nello stesso tempo, di non dissimulare i loro difetti e le loro mancanze, ma di correggerli caritatevolmente, affinchè non siano di scandalo ai più giovani, poichè « una mancanza è tanto più pericolosa, quanto è più grave la causa dell'autorità e dell'età di colui che la commette ». (Costituzioni III-1-21).

Gli anziani possono e devono quindi esercitare una grande e benefica influenza sulla religiosa osservanza della comunità: se ne facciano ferventi zelatori presso di tutti col loro esempio e con assidua opera di persuasione, si costituiscano pubblici e strenui difensori delle Regole, alzando la voce contro gli abusi che vedessero introdursi e contro i superiori stessi, qualora, Dio non voglia, questi fossero pietra di scandalo agli altri. « Quando si tratta di evidenti abusi e di rilassamento nell'osservanza, non è superbia, nè temerità, ma virtù e zelo di Dio il gridare e l'impedire i disordini, ancorchè si abbia a contendere cogli stessi superiori » (S. Alfonso).

*Tutti.* Ciascun religioso poi abbia sempre dinanzi agli occhi il fine di sua vocazione, che è l'acquisto della virtù ed il raggiungimento della perfezione; « così avverrà che solleciti ed ansiosi di conseguirlo accetteremo con lieto animo e praticheremo fedelmente i mezzi suggeriti, come validi aiuti, dalle nostre Costituzioni ». (Costituzioni, II-1-1).

Facciamo quindi sovente oggetto delle nostre meditazioni, dei no-

stri esami particolari e dell'accusa della colpa l'osservanza delle Regole, ma specialmente serviamoci di quel mezzo che i santi ed i maestri di spirito ci assicurano essere sopra tutti efficacissimo, la *correzione fraterna*. Essa si è rivelata di effetto quasi infallibile qualora sia animata da spirito di viva fede, sostenuta da affetto veramente soprannaturale, resa dolce e premurosa dalla carità.

Nulla difatti, io penso, dev'essere più gradito agli occhi di Dio quanto lo spettacolo di due anime, di due religiosi che si legano con patto reciproco di sorvegliarsi a vicenda, di avvertirsi delle loro mancanze, che si aiutano l'un l'altro, si danno, per così dire, la mano ed uniscono i loro sforzi e le loro preghiere per correggersene. Oh, come potenti devono essere presso Dio queste preghiere! Con quante grazie e con quanti favori non benedirà Egli questa santa unione!

Essi non potranno fare a meno di progredire rapidamente nella via della perfezione e della santità e trascineranno anche gli altri confratelli ad imitarli, destando in tutti un pia emulazione, una santa gara di bene.

I maestri di vita spirituale sono soliti rappresentare le Regole sotto forma di figure le più belle ed espressive: le paragonano ai *pali* piantati dai contadini accanto ai teneri arboscelli perchè li difendano contro l'infuriare del vento e della tempesta, ne sostengano il fragile stelo e lo dirigano diritto verso il cielo; alle *dighe* che, regolando il corso dei fiumi, ne aumentano la forza ed impediscono che le acque stagnino o si disperdano in inutili rigagnoli; ai *parapetti* innalzati ai lati degli alti ponti, perchè riparino i viandanti dal cadere nei vortici della corrente.

Queste ed altre simili figure sono, se non altro, una nuova dimostrazione dell'alta importanza che si dà comunemente alla Regola: valgano dunque a rinsaldarci nella nostra profonda convinzione che le Costituzioni che ci reggono sono la manifestazione di quanto Dio vuole da noi e la scala ch'Egli ci porge per salire al cielo. Epperò:

a). - Onoriamole e rispettiamo, come si onorano e si rispettano le cose sacre; professiamo una specie di culto verso di esse che sono il nostro codice sacro.

b). - Stimiamole, come si stimano le cose sante, e per stimarle di più studiamole assiduamente; conoscendone meglio lo spirito informatore, ci sentiremo più animati a farlo vivere praticamente in noi. Esse, prima ancora d'essere scritte, furono vissute per lunghi anni dai nostri padri antichi e portarono di poi il nostro Ordine ad una grande floridezza nel lungo spazio di ben tre secoli.

c). - Amiamole come si amano le cose benefiche: esse sono la forza che ci deve sostenere nella lotta contro noi stessi ed il mondo, sono il sostegno che ci difenderà dal cadere sulla via, sono la guida sicura che ci deve condurre alla sospirata meta e farci raggiungere il fine di nostra vocazione.

d). - Custodiamole gelosamente, come si custodiscono i più grandi tesori e le più care memorie di famiglia e degli antenati: esse sono per

noi il documento che ci tramanda la più preziosa delle eredità, il più caro dei ricordi, il vero spirito del nostro Santo Fondatore e dei nostri maggiori.

e). - Osserviamole infine e pratichiamole fedelmente e rigorosamente; atteniamoci alle nostre Regole come al nostro filo conduttore che ci deve indirizzare al cielo.

---

---

## Sac. Cav. Ambrogio Ceriotti

(Appunti biografici).

Ambrogio Ceriotti nacque il 12 Marzo 1867 in Vigevano.

A 12 anni entrò nel seminario diocesano ove subito si fece distinguere per la docilità e pietà ed, in modo particolare, per una tenerissima divozione alla Vergine SS.

Era sorta allora la divozione alla Madonna di Pompei ed egli, seguendo l'impulso spontaneo del suo cuore, se ne fece subito propagatore ed apostolo fra i suoi compagni di seminario, distribuendo loro corone, immagini, fogli e libretti divoti. Ciò attirò l'attenzione del Vescovo Mons. De Gaudenzi di f. m. il quale lo chiamò a sè e gli domandò chi gli fornisse il denaro per procurarsi tutti quegli oggetti di devozione. «*E' il ricavo della vendita di berrette che vado facendo per i miei compagni chierici*» rispose il Ceriotti. Il Vescovo rimase ammirato e lo incoraggiò a proseguire, assicurandolo che la Madonna non lo avrebbe lasciato senza ricompensa.

La Vergine SS. dimostrò, difatti, di gradire l'omaggio del suo devoto, ottenendogli, più d'una volta, la grazia della guarigione in circostanze così straordinarie che sanno del miracoloso. Nel 1890, ancora studente di teologia, fu colpito da pleuro-polmonite e ridotto, in breve, in fin di vita. Vistosi spedito dai medici, ricorse all'intercessione della Vergine di Pompei, facendo voto, se avesse ottenuta la grazia della guarigione, di erigere nel borgo Fiera una chiesa dedicata al suo culto con annesso un ricovero per giovani derelitti. Contro ogni speranza dei medici, guarì e corse da Mons. De-Gaudenzi a manifestargli il voto fatto.

Morto il santo Vescovo, i chierici in sacris avevano ottenuto di essere ammessi alle sacre ordinazioni fuori diocesi: fra gli ordinandi sacerdoti eravi pure il diacono Ceriotti, ma questi il 12 Marzo 1892 si trovava in fin di vita per imminente pericolo di soffocamento a causa di un flemone alla gola. Anche allora egli non perdettero la sua

fiducia nella Madonna: a Lei si rivolse con viva fede e, mentre i suoi parenti, amici e compagni pregavano per lui, Le rinnovò il voto già fatto due anni innanzi. Il 19 Marzo, quasi improvvisamente, scompare ogni enfiagione, così che egli, guarito interamente nel giro di pochi giorni, può essere ordinato sacerdote il 2 Aprile ed il giorno successivo celebrare la sua I. a Messa.

Nominato coadiutore nella parrocchia di S. Pietro Martire in città, vi esercitò, per più anni, il sacro ministero con zelo e con esemplare pietà, adoprandosi, con cura speciale, nel diffondere in mezzo al popolo la divozione alla Madonna. Attendeva intanto il momento propizio per mettere in esecuzione il voto fattole e l'occasione favorevole non tardò a presentarglisi.

Nel 1896 una setta protestante aveva aperta in Vigevano una sala evangelica e con una propaganda assidua e tenace a mezzo di conferenze, andava facendo proseliti. Il Vescovo Mons. Merizzi aveva gettato il grido d'allarme e segnalato il pericolo con una circolare al popolo; funzioni religiose riparatorie erano state indette in S. Pietro Martire, avvennero anche dimostrazioni popolari di protesta per le vie della città. Ciononostante i protestanti stavano per prendere fissa dimora in Vigevano con danno incalcolabile della pace religiosa e delle anime ed erano già in trattative col Sig. Carlo Pensa per acquistare da lui un caseggiato sulla Fiera, allo scopo di innalzarvi un tempio evangelico. Era il 15 Agosto del 1896 quando la cosa pervenne all'orecchio di D. Ambrogio Ceriotti. Questi, senza perdere tempo e senza esitare un momento, raccoglie il poco denaro che ha a sua disposizione, corre dal Sig. Pensa e con la sua ardente e convincente parola di sacerdote, lo induce a rompere le trattative coi protestanti ed a cedere i locali a lui con regolare contratto.

Entrato in possesso dello stabile, suo primo pensiero è di convertire il più spazioso dei locali, quello prospiciente lo stradale, in chiesina. Senz'altro indugio, quel rustico deposito viene ripulito, intonato, decorato alla meglio: un altare, un quadro della Madonna di Pompei, quello stesso che si venera oggi nel nostro bel santuario, e la cappella è pronta per essere aperta al culto. Il giorno 8 Maggio del 1897 segna la fausta data d'apertura al pubblico culto della chiesina. Questi gli inizi del nostro bel santuario, inizi molto umili, come quelli di tutte le opere grandi e sante.

Il voto fatto da Don Ceriotti era, così, in parte compiuto. Egli però aveva ancora promesso di aprire, all'ombra del Santuario, un istituto destinato a raccogliere ed educare i giovanetti abbandonati e perico-

lanti della nostra Lomellina, ad imitazione di quanto si stava facendo nella valle di Pompei. La vigilia del S. Natale 1903 si presenta a lui un povero operaio, il quale, cogli occhi stravolti dal dolore e colla disperazione nel cuore, gli narra d'essere rimasto vedovo con sei figli tutti in tenera età, di trovarsi nell'impossibilità di mantenerli col suo lavoro e gli manifesta il tristo proposito di por fine ai suoi giorni, qualora nessuno venisse prontamente in suo aiuto; lo prega, lo scongiura di non abbandonarlo.



D. Ambrogio Ceriotti in mezzo ai suoi orfanelli.

Don Ceriotti, dinanzi ad un caso così pietoso, si sente commosso e sente essere venuto il giorno di completare il suo voto: rinnova al suo Vescovo la domanda di aprire presso di sé il divisato ospizio per derelitti e manda intanto a ritirare il più piccolo dei sei disgraziati orfanelli. Il Natale del 1903 segnava il modesto principio del nostro pio e provvidenziale Istituto Derelitti che tanto bene ha già fatto ai giovani della nostra plaga. Esso andò, man mano, prendendo sviluppo sempre maggiore ed oggi conta ben trentatré ricoverati. Nel 1919 poi venne aperto un asilo anche per le giovanette derelitte, al quale è pure riservato un promettente avvenire: sorge questo in un bel locale sepa-

rato in regione Garbiglia, a pochi minuti di distanza dal Santuario.

Il Signore ha, in molte occasioni, dimostrato chiaramente di gradire quest'opera di carità, l'ha benedetta in mille modi, ne ha favorito il sorgere e lo sviluppo coi segni più manifesti di sua divina Provvidenza. A questa si affidò interamente il buon sacerdote di Dio; a questa ed ai pii benefattori, che ne sono lo strumento, si affidano i continuatori dell'opera sua.

La devota cappella poi della Vergine di Pompei, sebbene disadorna ed ancora spoglia di quanto occorre per le sacre funzioni, divenne ben presto il centro della divozione mariana non solo della città, ma anche della diocesi.

Don Ceriotti, ritiratosi dalla parrocchia di S. Pietro nella casa da lui acquistata in borgo Fiera, passa quivi quasi interamente il restante di sua vita, espandendo i tesori del suo zelo religioso e della sua inesauribile carità nella cura delle anime e pel bene dei suoi ricoverati. La storia del santuario e del pio Istituto Derelitti è storia sua, interamente sua: tutta la sua vita, tutta la sua attività non ebbe altro campo ed altro zelo; per queste sue due opere lavorò, lottò, sofferse anche, perchè è nei disegni della divina Provvidenza che le opere di Dio crescano nel dolore e si irrobustiscano nelle contrarietà. La brevità di questi cenni biografici non ci permette di soffermarci a narrare particolari ed episodi che dimostrano luminosamente come alle sue opere abbia presieduto la visibile mano della Provvidenza. Non ci mancherà tuttavia occasione di farlo in questo nostro Bollettino.

Egli ebbe la soddisfazione di veder coronati i due più ardenti desideri del suo cuore, cioè di assistere, il 30 Aprile 1922, alla solenne apertura al pubblico culto del nuovo, grandioso ed artistico santuario sorto, in pochi anni, sul luogo stesso dell'antica chiesetta, e di veder compiuto, verso la fine del 1924, il nuovo fabbricato destinato ad ospitare più comodamente gli amati suoi figli spirituali, i giovani derelitti; ma non potè godere per lungo tempo di questa consolazione.

Nel 1923, il 9 Dicembre, era stato colpito da paralisi parziale e ridotto, in pochi giorni, in fin di vita. Ricuperò invece, ancora una volta, la salute in modo che sa del miracoloso e che speriamo poter narrare ad edificazione dei nostri lettori e specialmente delle tante anime buone che, in quell'occasione, pregavano per lui; ma non la riebbe interamente. Costretto ad una parziale impotenza, continuò tuttavia a tenere la direzione delle sue opere, ed intanto pensava a trovare il modo migliore di assicurare la continuità anche dopo la sua morte.

Fin da quando, in una lettera diretta al suo Vescovo diocesano, egli manifestava, per la prima volta, il suo divisamento di aprire un istituto per i derelitti, soggiungeva che, nel fare ciò, intendeva imitare l'esempio di S. Girolamo Emiliani, che la Chiesa onora col titolo di Padre degli orfani, e mettere il suo istituto sotto la sua protezione. A compimento di questo suo disegno, decise ora di cederlo ai figli di sì gran santo: chiamò pertanto i PP. Somaschi a coadiuvarlo ed era suo vivo desiderio di vestire egli stesso il loro abito, se la morte non



D. Ambrogio Ceriotti tra i nostri Postulanti di Milano.

lo avesse, quasi improvvisamente, rapito il 6 Maggio 1925. Presago della sua prossima fine, egli aveva provveduto e disposto che essi continuassero e completassero l'opera sua.

Pianto da tutto il popolo come un padre ed un amico, stimato come un santo, fu accompagnato al sepolcro come ad un trionfo.

Di lui resteranno, quali monumenti d'ogni bronzo e d'ogni marmo più duraturi, il santuario e l'ospizio: ai suoi innumerevoli ammiratori ed a quanti desiderano onorarne ed eternarne la memoria il cooperare a rendere queste due opere imperiture e veramente degne di quella grande anima.

# CALENDARIO PERPETUO

## della Congregazione di Somasca

(continuaz. vedi num. preced.)

1795. P. CERVIO D. GIROLAMO, di Pavia, mancò di vita nel Collegio di S. Bartolomeo di Merate, in età di anni circa cinquanta e trentacinque di religione. Tutti i suoi confratelli hanno ammirato in lui, specialmente durante la lunga malattia che lo travagliava, l'esemplare religiosità, la candidezza dei costumi e la perfetta rassegnazione ai voleri di Dio. (*Atti di S. Bartolomeo di Merate*).
1869. P. BORGOGNO D. TOMMASO, nato a San Remo il 1 Maggio 1813, trovandosi in Genova nella casa della Maddalena, quasi improvvisamente fu chiamato, in questo giorno e anno, a ricevere il guiderdone in cielo della sua vita spesa a beneficio della gioventù, ad ornamento del suo Ordine e alla santificazione di se stesso. Avea fatto la professione il 29 aprile 1830 in Roma, dove pure passò quasi tutta la sua vita, insegnando belle lettere nel Collegio Clementino. Due brevi assenze vi fece, nel 1849 e nel 1866 per andar a reggere la casa di Velletri. Nel 1847 fu abilitato al vocalato, nel 1853 fatto vocale e nel 1863 elevato alla carica di Provinciale. L'ingegno ricevuto da natura coltivò con indefesso studio e riuscì uno dei più colti e diligenti scrittori della Congregazione in prosa e versi, come ne rendono testimonianza i suoi lavori pubblicati in tempi diversi. Per le sue *Versioni d'Isaia e d'Ezechiello* è posto a tutta ragione fra i più lodati traduttori di poesie bibliche. Un prezioso contributo per la storia della Congregazione sono le sue monografie sui nostri Padri *Gaspare Leonarducci, Bernardo Laviosa, Ilario Casarotti e Clemente Brignardelli*; come pure degnissimo di lode è il suo rifacimento della Vita del nostro santo Fondatore, composta e pubblicata dal P. Costantino de Rossi nel 1630. Egli fu il primo dei nostri Padri che, in forza della nuova legge sull'igiene, non potè esser tumulato in chiesa nel sepolcro della famiglia religiosa, ma dovette esser sepolto nel cimitero di Staglieno. (*Moizo, continuazione del Brev. Stor.; Atti dei Capitoli Gen.li; Lett. Mort.; Stoppiglia, Bibliogr. di S. Girolamo*).

### 24 GENNAIO

1620. P. CONTARDO D. ANDREA, nobile genovese, nativo di S. Margherita Ligure, morì da santo, quale visse, in S. Maria Segreta di Milano, dove era stato chiamato a predicare. Professò in Genova, dal P. Cimarelli, l'8 Giugno 1586. Sostenne con decoro le cattedre di lettere, di filosofia e di teologia in vari nostri Collegi allora fondati e fu insigne predicatore. Nel 1597 fu ascritto nel numero dei vocali; dal 1604 al 1607 ebbe la carica di Visitatore e nel 1610 quella di Procuratore Generale. In Genova condusse a compimento la casa di S. Maria Maddalena e la casa e chiesa di S. Spirito, in Tortona la chiesa e casa di S. Maria Piccola. Il Card. Orazio Spinola, arcivescovo di Genova, lo nominò suo Vicario ed amministratore della diocesi per tutto il tempo ch'egli dovette stare a Ferrara in qualità di Legato; ciò che avea fatto pure Mons. Maffeo Gambarà, vescovo di Tortona, nel 1595, durante la sua lunga assenza dalla diocesi. Quivi stesso insegnò per molti anni la morale nel palazzo vescovile, e nella nostra Chiesa istituì la Congregazione della B. Vergine del Monte Carmelo con solenne festa. Piissimo sacerdote quale era, quando andava a celebrare il santo Sacrificio, parendogli di vedere Cristo piagato portare la croce, si disfaceva in lagrime; tanto lo commoveva il pensiero della passione del Salvatore! Nel triduo degli ultimi giorni del carnevale, introdotto nella chiesa della Maddalena dal P. Cimarelli, predicando egli ai fedeli, non avea altro argomento che il martirio del Redentore. Durante la sua dimora in Genova, sopra un monte della riviera di levante, a circa venti miglia dalla città, situato nella circoscrizione parrocchiale di S. Lorenzo della Costa, fece costruire una graziosa Cappella, e ponendovi sull'altare una bella ancona del Paggi, la dedicò a S. Gioachino, come ne fa fede l'iscrizione che si legge sulla campana: «*MDCXIII. S. Joachim deiparae genitor det tibi virtutem contra hostes tuos*». In quel monte, allora solitario, egli si ritirava di quando in quando per darsi tutto alle opere di pietà, a lunghi digiuni e penitenze con flagelli e cilizi catenati, durando perfino le otto ore continue in orazione. Tornando poi alla città, era così ilare e festoso che sembrava tornato da goduti passatempi. Allorchè giunse in Genova la notizia della sua morte avvenuta casualmente, come si disse, a Milano, la Curia arci-

vescovile, il Senato ed il popolo ne sentirono straordinario dolore, essendo da tutti tenuto in venerazione per le sue rare virtù; e il P. Tortora, allora Prep. Generale, fu costretto a distribuire tra i supplicanti tutto quello che era stato a suo uso. (*Elenco del P. Tiberi; Atti dei Cap. Gen.; Bollettino di Montallegro, Febr. 1909; Moizo, Brev. Stor.; Alcaini, Biografie*).

1664. P. BOTTO D. MICHELANGELO, nato in Cremona circa il 1610, fu colto da morte immatura in Milano, nella casa di S. Pietro in Monforte, il 24 Gennaio 1664. Aveva professato in Cremona il 16 Luglio 1628. Pronto di lingua e zelante di spirito, si diede con fervore alla predicazione; coltivò ad un tempo le belle lettere che insegnò in vari nostri Collegi, tra i quali il Clementino di Roma: e dovette esser nota la sua valentia nell'insegnamento, se nel 1637 il Ven. Definitorio gli diede incarico di comporre una Rettorica per uso delle nostre scuole. Il pulpito e la cattedra di belle lettere non bastarono tuttavia al suo ingegno versatile e perspicace: studiò a fondo la sacra teologia e meritò di esser scelto dal Cardinale Vidoni per suo teologo. Scrisse in prosa e in versi, nell'idioma patrio e in quello del Lazio, e qualche cosa diede pure alle stampe, come l'*Orazione* da lui recitata il 12 Settembre 1641, nella chiesa di Sant' Ambrogio di Genova, alla presenza del Sereniss.<sup>o</sup> Duca della Repubblica, per il solenne anniversario della concordia dei Genovesi, e l'ode latina in onore del P. Luigi Cerchiari, inserita nel volume delle poesie del medesimo Cerchiari, pubblicato per la prima volta in Bergamo nel 1634. La tragedia *Arginaldo* e il poema *La Mamboloide*, ricordati e lodati dal Cerchiari nel libro delle sue orazioni, dall' Arisi nella *Cremona letteraria* e dal Picinelli nell'*Ateneo dei letterati milanesi*, s'ignora se abbiano veduto la luce. Gli *Acta Congregationis*, al Lib. II, ci lasciano memoria che il P. Botto donò alla Chiesa di S. Lucia in Cremona tre candelabri d'argento e che la veneranda immagine di lui, con sotto onorevole iscrizione, si trovava nel nostro Collegio di S. Maria Segreta di Milano. (*Atti dei Cap. Gen.; Brev. Stor.; Acta Congreg.; Tabulario cit.; Alcaini, Biogr.*).

1669. P. GUAZZONE D. AGOSTINO, al secolo Baldassare, di illustre famiglia Lodigiana, nato nel 1606, fu rapito fulmineamente da colpo apopletrico, dopo quarantasette anni di vita religiosa, mentre si ritrovava, con speciali incarichi del Sovrano, nel Col-

legio S. Clemente di Casale Monferrato. Questo distinto Somasco, che professò in Genova nel 1622, studiò filosofia in Francia e teologia a Roma. Fu destinato poi all'insegnamento delle lettere in Brescia, indi alla cattedra di filosofia a Pavia donde passò, con fama di sublime ingegno, a quella di teologia in Milano, coprendo ad un tempo la carica di Preposito in S. Pietro. Ascritto nel numero dei Vocati, fu poi mandato a reggere l'insigne Collegio di S. Lucia in Cremona; dove, per la sua dottrina e per la sua prudenza, fu nominato Consultore del S. Offizio. Nel 1659 era rettore del Collegio S. Clemente di Casale; e devesi particolarmente a lui il nuovo indirizzo ed impulso dato a quell'Istituto, che salì poi in grande rinomanza. Le sue spiccate qualità, l'accortezza negli affari, la conoscenza di molte lingue e la sua straordinaria erudizione lo resero così universalmente stimato che, nella rottura che la Corte di Spagna ebbe con l'Impero, il Governatore di Milano lo stimò l'uomo più adatto per il delicatissimo officio di ambasciatore di Sua Maestà Cattolica presso il Duca di Mantova; e l'esito non smentì l'aspettazione. Alla sagacia e alla destrezza s'accoppiavano in lui la perfetta osservanza della vita religiosa e la santità dei costumi; e non fa quindi meraviglia se alla sua morte si ebbe in Casale una manifestazione di cordoglio così solenne, che maggiore non si avrebbe potuto avere se fosse morto il Monarca. Il suo corpo fu sepolto nella Cattedrale, e sulla sua tomba un'eloquente epigrafe succintamente tramanda ai posteri le sue virtù. Il suo ritratto conservasi nel Museo di Lodi, nella sala degli *Illustri Lodigiani*, sotto il N. 70. (*Atti dei Cap. Gen.; Somasca Graduat; Brev. Stor.; Alcaini, Biogr.; Bassano Martani, Lodi nelle sue antichità, 1876; Archivio di Genova*).

1682. P. COSSALI D. GIOVANNI EMILIANO, di Cremona, uscì di vita in Cremona stessa, nel Collegio di S. Lucia dove era preposito, dopo quarantacinque anni di religione. Egli avea professato in patria il 24 Giugno 1637 nelle mani del P. l'olperti. Destinato dai superiori all'insegnamento occupò nelle principali Accademie la cattedra di belle lettere, nella quale fece onore a se stesso e alla Congregazione. Amantissimo com'era dei libri, ne fece una scelta raccolta, non per ostentazione, ma per vantaggio degli studiosi. Fu amico intimo del Vescovo di Trento, Carlo Emanuele Madruzzi, del quale compose e pubblicò l'elogio funebre nel 1658. Scrisse e diede alle stampe anche diverse

poesie, ricordate dall'Arise nella sua *Cremona letteraria*. Giova annotare che qualche autore, tra cui il Cevasco, confonde questo Padre, che gli Atti dei Capitoli Generali chiamano *P. Cossali D. Emiliano*, con l'altro dello stesso casato, *P. Cossali D. Damiano*, il quale era nativo di *Soresina*, provincia di Cremona, ma avea professato il 19 Agosto 1629 e morì nel 1665, cioè di ciassette anni prima di D. Emiliano. (*Tabulario delle professioni e morti; Atti dei Cap. Gen.; Brev. Stor.*).

1777. P. SALOMONE D. GIOVANNI BATTISTA, di Pezzeto, fu colto dalla morte in S. Siro di Alessandria, dove era preposito, nella sua ancora robusta età d'anni sessantacinque, dei quali quarantaquattro spesi nel servizio della Religione. Nella sua giovinezza attese con lode all'insegnamento, finchè, trovatolo dai superiori maturo di consiglio, animato da un santo discreto zelo e dotato di singolare prudenza, non fu impiegato a lungo nel delicato ufficio di Maestro dei Novizi in S. Maiolo di Pavia. Negli anni seguenti (1751) fu destinato a reggere il pio luogo della Misericordia di Cremona; nel 1757 la casa di S. Siro in Alessandria e nel 1763 l'orfanotrofio di S. M. Maddalena in Vercelli, riducendosi poi nel 1775 di nuovo ad Alessandria per chiudervi la sua carriera mortale. Una sincera pietà lo distinse in tutto il corso della sua vita. L'integrità de' suoi costumi e la schiettezza de' suoi modi lo rendevan caro a tutti; come pure tutte le case da lui governate ebbero a sperimentare i vantaggi della sua cura diligente. (*Atti dei Cap. Gen.; Lettera Mortuaria*).

1789. P. SAINI D. LUIGI, di Cremona, professò in S. Pietro in Monforte di Milano il 10 Ottobre 1781, passò da questa alla vita eterna nella fresca età d'anni ventotto, trovandosi di famiglia nel Collegio Gallio in Como. (*Archivio di Genova: Pandette dei defunti*).

25 GENNAIO

1715. P. CALDARA D. ALESSANDRO, di Milano, lasciò questa valle di lagrime a sessantaquattro anni di età, mentre trovavasi di famiglia a S. Stefano di Piacenza. Avea utilmente faticato in varie nostre case, di alcuna delle quali ebbe anche il governo, come della Colombara in Milano nel 1697. La sua professione religiosa ebbe luogo il 28 Dicembre 1666; e insieme con lui, in S. Maria Segreta, professò un suo fratello gemello, D. Carlo An-

tonio, morto ancor Chierico, a soli 21 anni, nell'Agosto del 1671. (*Tabulario delle professioni e morti; Atti dei Cap. Gen.*).

1716. P. NEGROPONTE D. FRANCESCO MARIA, professò alla Salute in Venezia il 6 Ottobre 1664, incontrò ivi stesso la morte, dopo cinquantadue anni di vita religiosa. Sappiamo di lui che nel 1689 fu mandato al Capitolo Generale, tenutosi in Pavia, in qualità di Socio, e che in detto Capitolo fu abilitato al Vocalato. Se non la maggior parte di sua vita, certo gli ultimi anni li trascorse alla Salute in Venezia, dove lo troviamo nel 1705 e nel 1715. (*Tabulario delle profess. e morti; Atti dei Cap. Gen.*).

1716. P. BRENTAROLO D. FELICE, di Venezia, o come altri vuole, di Verona, Somasco dal 26 Settembre 1685, spirò nella pia casa dei Mendicanti in Venezia, all'età di anni cinquanta. Fu religioso esemplare e soprattutto di una povertà mirabile. (*Tabulario cit.; Archivio de' Frati*).

1791. P. CELEBRINI D. FRANCESCO COSTANZO MARIA, di Fossano, Somasco dal 14 Settembre 1752, chiuse i suoi giorni nel Collegio di S. Maria degli Angeli, in Fossano stesso sua patria, del quale era preposito per la seconda volta. Fin dal 1778 era stato abilitato al vocalato, ma nel numero dei Vocali fu aseritto solo nel 1784. Svolse le sue doti intellettuali e la sua attività specialmente nella scuola, nella quale si addimòstrò matematico, fisico e numismatico appassionato. Nel 1772 ottenne dal Ven. Definitorio che restassero a beneficio del Collegio di Fossano il suo gabinetto di fisica e il copioso museo da lui raccolto. (*Atti dei Cap. Gen., anno 1772; Atti della Colombina di Pavia*).

26 GENNAIO

1721. P. FERRARI D. FRANCESCO MARIA, detto anche De Ferrari, di Genova, professò l'8 Giugno 1701, passò a godere nell'altra vita il premio delle sue religiose virtù a soli trentotto anni, trovandosi di famiglia nel nostro Collegio S. Giorgio di Novi Ligure. Una indisposizione di oltre sei mesi, convertitasi in etisia, gli diede occasione di meritare per sè e di essere, nella rassegnazione, esempio edificante per i confratelli; come del resto lo era stato in tutta la vita sua religiosa, sostenendo con lode per sedici anni l'ufficio d'insegnante nel ginnasio, e prestando



- con zelo infaticabile l'opera sua al confessionale ogni qualvolta il bisogno lo richiedesse. (*Arch. di Genova; Atti del Collegio S. Giorgio di Novi*).
1728. P. CAGLIARI D. GIOVANNI BATTISTA, di Brescia, fu dal Signore chiamato agli eterni riposi nella tarda età di anni ottantatré, dei quali sessantacinque spesi in una vita laboriosa a servizio della Congregazione. Lasciò sue spoglie in Salò, nel Collegio di S. Giustina, del quale era stato più volte preposito. (*Tabulario delle profess. e morti; Atti dei Cap. Gen.*).
1750. P. SOLARI D. GIUSEPPE, di Venezia, che avea professato il 13 aprile 1705, se ne andò in paradiso quarantacinque anni dopo, lasciando il suo corpo alla Salute in Venezia sua patria. Di lui si ricordano gli illibati e santi costumi. (*Tabulario cit.; Arch. de' Frari*).
1778. P. CORTE D. TEODORO GIUSEPPE, comasco, entrato nel nostro Istituto a quarant'anni, dopo trentacinque di vita religiosa, dalla Colombina di Pavia passò al Cielo, per ricevere il premio delle sue fatiche e delle sue non comuni virtù. Fu vittima di un colpo improvviso di apoplezia; ma al gran passaggio l'avevano disposto quattordici mesi di letto impostogli da una febbre maligna, da lui sopportata con ilarità di spirito. Prima di ridursi alla Colombina, aveva egli per diciotto anni pieno di prudenza e di zelo esercitato l'ufficio di parroco in S. Stefano di Piacenza e in S. Maria Maddalena di Trento, e saviamente diretto in qualità di rettore il Pio Luogo della Misericordia in Cremona e assistito con fervida carità l'Ospedale a noi affidato in Tortona. In ogni luogo e in ogni sua incombenza mostrò quanto soda fosse la sua morale e quanto candidi i suoi costumi. Come avea fatto sino ai quarant'anni, così dopo che fu tra noi egli non cercò mai altro che di tutto impiegarsi per la salute delle anime. (*P. Giacinto Pisani preposito*).
1779. P. POLATTI D. GIOVANNI BATTISTA, di Morbegno (Como), professò dal 27 Febbraio 1775, si spense in patria, nella giovanile età d'anni ventitrè, consumato da una lenta febbre che non perdona. Egli era ancor Diacono; ed il suo perspicace ingegno, il suo amore alla disciplina regolare e la sua intemerata condotta aprivano il cuore dei Superiori alle più belle speranze; le quali rimasero dissipate dai disegni imperscrutabili della divina Prov-

- videnza. Di lui si può dire in verità che fu edificante la sua vita come la sua morte. (*P. Giuseppe M. de Lugo, provinciale*).
1784. P. DALLOCA D. PIETRO IACOPO, di Verona, Somasco dal 1724, fu chiamato dal Signore al premio delle sue fatiche nel Cielo, in questo anno e giorno, nella veneranda età di settantannove anni, mentre dimorava nel Collegio di S. Maria della Salute in Venezia. Dapprima professore pubblico in Venezia, sostenne successivamente l'ufficio di Vice Maestro e Maestro de' Chierici, e per molti anni quello di procuratore e di Vice-preposito ai Santi Giacomo e Filippo di Vicenza. Passò poi Rettore a Feltre, a Cividale del Friuli, a S. Valentino di Vicenza e all'Ospedaletto di Venezia: i quali due ultimi Pii Luoghi hanno soprattutto messo alle prove la sua zelante carità. Sempre fedele nell'esecuzione de' propri doveri, s'era assuefatto così che, anche aggravato dall'età, si mostrò prontissimo all'osservanza con grande edificazione de' suoi confratelli. (*P. Francesco Gidoni, preposito*).
1786. P. CALIGARI D. GIUSEPPE, bresciano, legatosi al nostro Istituto con i voti religiosi il 22 Giugno del 1735, passò da questa vita al Cielo in S. Bartolomeo di Brescia sua patria, nel suo settantaduesimo anno di vita. Dopo varie mansioni minori disimpegnate nella sua gioventù, fu mandato nel 1748 a reggere il Collegio di S. Zeno in Monte di Verona, e nel 1754 quello di S. Agostino in Treviso. Di qui passò in patria per assumere il governo del Pio Luogo della Misericordia, nel quale ufficio troviamo che fu confermato nel 1766. Ebbe i meriti approvati al Vocalato nel 1751, e nel 1766 intervenne al Capitolo Generale quale Socio della Provincia Veneta. Il suo cognome trovasi qua e là registrato con varia grafia; ma egli si firma *Caligari*. (*Atti dei Cap. Gen.; Archivio di Genova*).

27 GENNAIO

1669. P. VIMERCATI D. FERRANDO, di Milano, fatta la sua professione il 20 Agosto 1625 dal P. Ganna in S. Pietro in Montforte, dopo trentaquattro anni di vita religiosa, impiegata nelle varie mansioni assegnategli dall'obbedienza, passò al Cielo, avendo varcato il sessantesimo anno di età. (*Tabulario cit.*).

(*Continua*).

## Orfanotrofio di Barcellona



Madonna venerata nell'Orfanotrofio di Barcellona.

L'immagine della Santissima Vergine che qui riproduciamo è quella che si venera a Barcellona nella Pia Casa degli Orfani. Detta Pia Casa fu fondata nel 1370: poi sulla fine del secolo decimottavo il rettore di allora domandò alla Santa Sede il patronato di S. Girolamo su quella Casa, patronato che adesso si va più sviluppando.

L'attuale rettore Rev.mo Joseph Mas y Doménech, devotissimo di S. Girolamo, ne sta ora pubblicando in lingua catalana la vita che ne scrisse il P. Santinelli.

Alla suddetta Pia Casa degli Orfani appartengono anche i due stupendi Reliquiari che pure riproduciamo più innanzi, in questo stesso numero, e che contengono le Reliquie del nostro Santo Fondatore, donate tre anni fa dal Rev.mo P. Vicario, allora Preposito Generale.

## Collegio S. Clemente di Casale Monferrato

## NOTE STORICHE

Il Collegio S. Clemente di Casale Monferrato fu fondato dal Signor Andrea Trevigi, di Guglielmo, oriundo di Fontaneto, cittadino Casalese e Medico degli Arciduchi Alberto e Isabella d'Austria, con istrumento stipulato il 6 Marzo 1623, in Milano, dal Notaro Attilio Cavazza (1). La fondazione fu completata con un secondo Atto del 1 Aprile 1623, rogato questo in Casale dal Notaro Giovanni Antonio Camerino, nel palazzo stesso del sig. Trevigi, e inoltre una postilla aggiunta il dì seguente. Ottenne l'approvazione dell'autorità superiore mediante Decreto di Sua Altezza Ferdinando Duca di Mantova e di Monferrato in data 23 Novembre dello stesso anno, e Bolla di Papa Urbano VIII, in data 23 Febbraio 1624.

Il Collegio doveva sorgere nella Città di Casale « nell'ala tra la Città e la Cittadella havendo da Sua Altezza Serenissima il sito » (2). « L'edificio dovrà cominciarsi di bella fabrica et capace di maggior numero (3), confidato, che Dio troverà il modo di dar perfezione all'edificio. Tratanto che si fabrica il Collegio habiteranno la casa che il fondatore ha comprata dalla Sig.na Zaccona » (4). Non doveva aver chiesa pubblica, ma soltanto un Oratorio interno per proprio uso; e ciò affinché i Padri non fossero distolti dal Collegio per attendere al ministero sacerdotale nella Città (5). Si chiamerà in perpetuo « Collegio S. Clemente », e avrà esclusivamente il carattere di Collegio particolare, « intendendo il fondatore e per buone e degne considerazioni, che queste non siano schole publiche, ma Collegio particolare » (6).

La prima delle condizioni poste dal medico Trevigi si è che: « Si mantengano in detto Collegio dodici figliuoli del Stato di Monferrato, « tra quali ve ne siano due soli della Città di Casale, et dovranno esser « poveri, sei nobili e sei ben nati o di sublime ingegno, essendo però « sempre preferiti quelli che sono senza Padre e Madre, o dell'uno o « dell'altro privi, et due oltremontani, cioè di Fiandra, o per meglio « dire de' paesi bassi, senza alcuna conditione di povertà e nobiltà, « quali tutti dovranno essere alimentati da Padri, e ben istruiti nel « timor di Dio, e nella Dottrina Christiana e nella lingua latina, cioè « Grammatica, Humanità, Poesia, Rettorica e Filosofia e quando vi sarà « commodità maggiore, et concorso maggiore de scolari nella lingua « Greca, conforme alle regole delle scole che sono osservate dalli istessi

(1) Attilius Cavatius.

(2) Instr. 6 Marzo 1623.

(3) L'obbligo era di mantener gratuitamente 14 figliuoli.

(4) Instr. 6 Marzo 1623.

(5) Decreto Ducale 23 Novembre 1623, e Instrum. cit.

(6) Instr. del 1 Apr. 1623.

« Padri nel Collegio Clementino di Roma in quelle cose, che giudiche-  
« ranno esser più espediente allo stato del Collegio » (7).

Sono poi lasciati liberi i Padri di accogliere, oltre i 14 *Collegianti*, altri Convittori a pagamento; e vien fatto loro obbligo di invigilare affinchè i giovani, di qualsivoglia età siano, parlino sempre tra di loro in latino, costringendoli, se occorre, anche con convenienti castighi. Per l'aggiunta fatta all' Atto I Aprile 1623, uno dei giovanetti dovrà scegliersi in perpetuo dalla città di Fontane.

Vuole infine il fondatore che, qualora per qualsiasi ragione il Collegio venisse soppresso, tutti i redditi e censi da lui ad esso assegnati passino immediatamente all' Ospedale Maggiore di Milano (8).

Il Collegio di fatto sorse in Città « vicino alla Piazza » e fu aperto il 19 Ottobre del 1626. Alli 23 Giugno 1627 furono accettati in Casale i seguenti giovani:

« Jeronimo Salamonio, nobile della Città di Casale, d'anni 12, senza Padre, introdotto nella grammatica, di bon ingegno et povero.

« Carlo Sebastiano Fricolo di Casale d'anni 11, bennato povero « senza Padre introdotto nella grammatica di bon ingegno.

« Biaggio Richetta di Inn.o d'anni 9 con Padre e Madre poveri « nobile introdotto sufficientemente nella grammatica, di elevato ingegno.

« Carlo Antonio Ferresio di Moncalvo d'anni 11 senza Madre sufficientemente introdotto nella grammatica povero di bon ingegno, et « di buona indole.

« Carlo Bonifacio Fusano di Ticineto nobile d'anni 10 senza Madre « introdotto sufficientemente nella grammatica povero di buon ingegno.

« Cesare Porta d' Aigi nobile d'anni 12 povero con Padre e Madre « introdotto nella grammatica di bona indole e di bon ingegno.

« Carlo Ambrogio Migliardo di Terrugia d'anni 12 bennato con « Padre e Madre poveri introdotto sufficientemente nella grammatica di « bona indole et elevato ingegno.

« Giovanni Pollis di Licusso bennato d'anni 12 senza Padre povero « introdotto sufficientemente nella grammatica di bona indole e di bon « ingegno.

« Carlo Francesco Rolli da Occiniano ben nato d'anni 11 povero « senza Madre introdotto sufficientemente nella grammatica di bon in- « gegno.

« Carlo Rossello di Mirabello ben nato d'anni 12 con Padre e Ma- « dre poveri introdotto nella grammatica di bon ingegno » (9).

Il Collegio, avendo una rendita annua di 656 Ducatoni, si avviò

(7) Instr. 6 Marzo 1623.

(8) Si ha memoria di altro istrumento in data 23 Gennaio 1626 rogato Notaio Giacinto Chiesa; ma l'estratto che si possiede è identico al contenuto dei precedenti.

(9) Da Lista di quel tempo.

bene e prosperò per alcuni anni, mantenendo fedelmente gli obblighi lasciati dal fondatore. Ma sopraggiunte le guerre, i censi si resero inesigibili, e le terre improduttive, e fu necessità ridurre il numero dei giovanetti beneficiati. Ecco come ce ne informa la Relazione fatta nel 1650 alla Santa Sede per ordine di Innocenzo X: « li censi sono nella « maggior parte inesigibili per le guerre, che sono di danno notabilis- « simo alle terre et a' finaggi non potendosi coltivare attese le molestie « continue di soldatesca spagnuola e francese da cui impoveriti sono « e fatti miserabili li Popoli, ond' è impossibile che possano pagare i « Censi, che perciò questo Collegio trovasi con un credito, tanto dalle « terre quanto dalli particolari di Ducatoni cinquemila incirca. E questa « è la causa perchè in questi tempi calamitosissimi per tutti i rispetti « nel Monferrato non può alimentare il numero intiero de figliuoli, co- « me fasi in tempo di Pace, quando si riscoteranno li fitti de Censi, es- « sendo che il Collegio di presente non può de detti Redditi far capitale « sicuro di Ducatoni 200 annui » (10).

Nuovo indirizzo ebbe il Collegio nel 1659. S'è detto sopra che il munifico sig. Trevigi avea espressamente vietato che le scuole del Collegio S. Clemente fossero scuole pubbliche. Consentiva volentieri che nelle scuole del Collegio fossero ammessi dai Padri altri scolari come convittori o dozzinanti per dare un conveniente sviluppo all' Istituto ed anche, se era possibile, migliorarne le condizioni finanziarie; ma suo scopo principale e voluto fu quello di venire in soccorso morale e temporale alla gioventù privata del sostegno dei genitori ed a quella di nobil lignaggio caduta nella povertà. A questo fine e per suggerimento e consiglio avuto in Bruxelles (dall' Ill.mo e Rev.mo De Bagnis, Arcivescovo Patense e Nunzio Apostolico presso gli Arciduchi (11), avea scelto i Padri della Congregazione Somasca, il cui Istituto mira appunto alla cura degli Orfani, e a loro legava le sue sostanze con obbligo di occuparsi unicamente del Collegio e non di scuole pubbliche, nè di ministero ecclesiastico fuori del Collegio.

Tuttavia nella clausola dodicesima vi era addito a qualche novità, purchè i Padri avessero ottenuto il beneplacito di Sua Altezza il Serenissimo di Mantova.

Nel 1659 fu il Duca stesso che propose ai Padri di mettere in Casale le *scuole pubbliche*, fissando a questo fine, uno stipendio di cento doppie per altri due maestri. I Padri accettarono, e le scuole pubbliche furono aperte. L'hanno appresso, parimente per richiesta del Duca, vi fu mandato un terzo maestro (Era allora rettore del Collegio il lodigiano P. Agostino Guazzone, uomo di singolari qualità, accorto negli affari, conoscitore di molte lingue ed eruditissimo, e così universalmente stimato che, nella rottura che la Corte di Spagna ebbe con l'Impero, il Governatore di Milano lo stimò l'uomo più adatto per il deli-

(10) Archivio di Genova.

(11) Instr. 6 Marzo 1623.

catissimo ufficio di ambasciatore di Sua Maestà Cattolica presso il Duca di Mantova. Alla sagacia e alla destrezza in lui si accoppiavano costumi irreprensibili e la perfetta osservanza della vita religiosa; talchè alla sua morte, avvenuta improvvisamente il 24 Gennaio 1669 a Casale stesso, ove si ritrovava per incarichi del Duca, si ebbe una manifestazione di cordoglio così solenne, che maggiore non si avrebbe potuto avere se fosse morto il Monarca (12).

Gli uomini di alto valore come il P. Guazzone, che si succedettero nel governo del Collegio di Casale, non furono pochi; ma non è nostra intenzione di tessere qui la storia completa di quell'Istituto, per la quale ci mancherebbero ora il tempo e i mezzi necessari. In questa occasione ci siamo proposti di fare un cenno molto sommario delle cose principali.

Nel 1730 cercarono di allargarsi acquistando dalla Città alcune case annesse al Collegio. Ma esse non bastavano, e presto si diedero alla ricerca di un nuovo sito che meglio corrispondesse al bisogno. E questo fu trovato nel Palazzo del Conte Fabrizio Gambera, del fu Antonio, nobile Patrizio antico Casalese. Con istrumento 19 Settembre 1774, rogito Pietro Luigi Saletta, Notaro della Città, i Somaschi « hanno fatto vendita alle Rev.de Vergini della Congregazione di S. Orsola, « pure di questa Città (Casale), del loro Collegio vecchio o sia Casa, « ove abitavano, posto in attiguità della Fabbrica di dette Sig.e Vergini « di S. Orsola per il prezzo di lire quindicimila »... e « Contemporaneamente al precitato Instrumento li suddetti Padri hanno fatto acquisto « dall' Ill.mo Sig. Conte Fabrizio Gambera del di lui Palazzo pure posto « in questa Città, ad effetto di trasportare ivi il loro Collegio per e mediante il prezzo di lire quarantottomila pienamente il tutto previo l'opportuno permesso ottenuto da S. M. con lettera di S. E. il Sig. Conte « Corte di Buonvicino, Ministro e Primo Segretario di Stato in data « del 27 Agosto anno scorso » (13).

Per quanto tempo abbiano usufruito della nuova sede, ciascuno lo può rilevare pensando ai moti rivoluzionari della fine di quel secolo e alla conseguente soppressione degli Ordini, prima locale per opera del governo, poi universale per legge napoleonica.

Appena però si quietarono e assestarono le cose politiche e cioè nel 1814, con Regio Biglietto di S. Maestà Vittorio Emanuele furono accordate ai Somaschi *le Scuole e il Reale Collegio di S. Caterina in Casale* e nominato rettore l'ex Generale P. Evasio Natta, sebbene ancora non potessero indossare l'abito loro di religiosi. Ciò fu loro concesso soltanto due anni dopo, nel Settembre del 1816; data in cui i Somaschi poterono riavere altri loro Collegi e Scuole, e da Sua Maestà stessa la direzione del Liceo di Genova con l'annesso Collegio Reale.

Sebbene mutato il nome, il R. Collegio di S. Caterina era sempre il Collegio fondato dal munifico Trevigi. Ma le condizioni, specialmente

(12) Ex Regestis Defunct. Eccl. Cathed. Casalens. sub anno 1669.

(13) Da strumento di quittance del 5 maggio 1775, rog. Saletta.

finanziarie, non erano quelle di una volta. Nel 1815 i *Provisori* tennero il loro primo congresso dopo la riapertura, e furono ridotti i posti gratuiti. Nel 1820 essi erano soltanto quattro. A migliorarne alquanto le condizioni pensò nel 1822 il P. Rettore D. Evasio Natta, che, con Atto 29 Agosto rogato dal Notaro Pietro Serafini Vacca, legò tutto il suo avere all'Opera pia, nell'intento che fosse mantenuto un alunno in più alle stesse condizioni degli altri.

Nel 1838, nella seduta del 23 Agosto i *Provisori* deliberarono di licenziare i rimandati all'esame finale e, per l'avvenire, di accettare i giovinetti alla condizione che siano promossi. Giova ancora annotare che, dopo le vicende dei tempi, che tutta sconvolsero l'Europa, non ebbero più luogo i Fiamminghi in Collegio.

Per ultima provvisione si ebbe che, allo scopo di aumentare il numero dei Collegiali, le piazze fossero rese *semigratuite*, fatta eccezione per qualche caso straordinario; e così si ritornò all'antico numero di dodici beneficiati. Queste dodici mezze piazze gratuite si mantennero fino alla chiusura del Collegio, avvenuta nel 1869, in seguito alla nuova soppressione degli Ordini Religiosi maturata nei nuovi tempi. La quale d'un colpo, contro la volontà del fondatore, spazzò via l'antico Collegio di S. Clemente, che contava duecentoquarantasei anni di vita, per dar posto all'attuale *R. Liceo-Ginnasio Trevigi*.

#### ELENCO DEI RETTORI DEL COLLEGIO S. CLEMENTE DI CASALE MONFERRATO

Le nostre diligenti ricerche non ci hanno dato la serie piena e perfetta dei Rettori; tuttavia, malgrado le lacune dei primissimi anni, la si può considerare quasi completa. Chi volesse occuparsene e andare a fondo con le ricerche, vedrebbe che questo Istituto fu illustrato dai migliori Padri della Congregazione, tra i quali alcuni valentissimi.

- 1626 - P. Bonetti D. Gaspare, pavese, che fu l'anima di questa fondazione.  
1641 - P. Nata D. Carlo, di Casale Monferrato.  
1650 - P. Pocobelli D. Bartolomeo, di Venezia.  
1659 - P. Guazzone D. Agostino, di Lodi.  
1680 - P. Muzzani D. Girolamo, di Milano.  
1719 - P. Molo D. Pietro Francesco, di Como.  
1732 - P. Zaneboni D. Defendente, di Lodi.  
1736 - P. Millo D. Francesco, di Casale Monferrato.  
1741 - confermato e lodato per i rilevanti servizi prestati al Collegio.  
1745 - confermato una seconda volta.  
1748 - P. Massa D. Giovanni Paolo, di Tortona, detto anche Massa-saluzzo.  
1749 - P. Millo D. Francesco, per la quarta volta.  
1751 - confermato.  
1757 - confermato.

- 1762 - P. Roviglio D. Giovanni Pietro, di Lugano.  
 1769 - P. Lamberti D. Luigi, di Arona.  
 1772 - confermato.  
 1775 - confermato.  
 1778 - P. Natta D. Evasio, di Casale.  
 1781 - P. Vai D. Francesco Saverio, da S. Salvatore.  
 1787 - P. Natta D. Evasio, la seconda volta.  
 1790 - P. Porro D. Silvestro, di Acqui.

*Dopo la restaurazione*

- 1814 - Collegio Reale di S. Caterina: P. Natta D. Evasio.  
 1829 - P. Baudi di Selve D. Costanzo Emilio, di Vigone (Pinerolo).  
 1832 - P. Maglione D. Marco Aurelio, di Genova.  
 1835 - P. Longa D. Luigi, di Arona.  
 1838 - confermato.  
 1844 - P. Parone D. Carlo, di Canelli.  
 1847 - P. Calandri D. Francesco, di Bene.  
 1850 - confermato.  
 1853 - confermato.  
 1856 - confermato.  
 1859 - P. Biaggi D. Nicolò, di Voltri (Genova).  
 1860 - P. Adriani D. Gio: Battista, di Cherasco.  
 1861 - P. Longa D. Luigi.  
 1863 - P. Biaggi D. Nicolò.  
 1864 - P. Calandri D. Francesco.  
 1869 - I Somaschi sono obbligati a lasciare il Collegio in seguito alla soppressione degli Ordini Religiosi.

*P. A. Stoppiglia.*

A compimento di questo piccolo studio fa seguito l'epistola latina che il medico Andrea Trevigi, in data 24 Ottobre 1621, da Bruxelles inviò all'amico suo Ericio Puteano, e che volle poi fosse inserita nell'istrumento di fondazione del Collegio. Essa ha la sua importanza storica e pedagogica, e perciò vogliamo farla conoscere ai lettori della Rivista. Eccola.

« *Carissimo, et Amplissimo Viro Ericio Puteano Andreas Trevisius S. D.*

*Quod meo calamo tuus erga me surgat affectus impense laetor: sed cur meo calamo tuus cedat affectus non video. Nisi affectus ipse in meis litteris (exemplo eorum, qui delicatis cibis assueti quandoque iliberales et viles in delitiis habent) lepidam animi tui palato inveniat escam. Tritum sermone proverbium est de gustibus non esse disputandum, quare, ut opinio tua non omnium includit sententias, sic aliorum consensus quin tibi ex eo plurimum debeam, non potest efficere. Verumtamen verborum cultum, quem, severiore mea cogitatione quaesitum, in eisdem meis tuus legit amor; amor effinxit, atque formavit, familiarem vero meam illam, quam statuis eloquentiam, et bene si ulla est,*

*scribendi consuetudinem attulisse. Singularis tua me provocans eloquentia sine ulla praeceptorum recordatione, paulatim insinuavit, fateri ergo non desinam, me (iam antea vel addictiones haererem) iam liberius scribere et auctorum scripta aptius intelligere. Quamobrem amplius huius saeculi sortem indoleo, quod latini sermonis usum, non analytico ordine, sed impositivo, non a confusis, et nobis magis notis, sed a natura notioribus improvide consecetur. Quid habet latina lingua tam insolens, atque extraneum, quod, non ut in aliis, linguis mens possit apprehendere, et memoria possidere? Idiomatum diversitates sola sillabarum, accentuum, et pronuntiationis definit varietas, atque determinat. Sic necessitas articulatae vocis saepe fuit Magistra, diligentia elocutionum Mater, et occasio linguarum instrumentum, atque supellex. Ancillam habuisti, quae frequenti latini sermonis auditione, latinum intelligebat, et balbutiebat, Michaelem de Montagnes, ut in litteris ad Comitem Buquoium annotasti, et alios a pueritia usus, et exercitatio ad latinum sermonem per apte conformarunt. Et quod ad me attinet in comparisonem si adhiberis primas, quas a me accepisti litteras cum ultimis comperies verissimam esse tuam illam sententiam: Primorum et primae adolescentiae ingenia ab usu ad praecepta fore perducenda. Non autem scabrosus statim tot regulis multiplicibus gravata praeceptis contempto confusae notitiae crepusculorum subsidio producenda esse, atque urgenda. Tantus igitur escludatur error puerorum ingenia per latinitatis aspera sine exercitatione promovendi. Et certe cum proprius considero, una haec est ex praecipuis causis, cur Italia quae antiquitatis tam multos obtinuit in litteris praestantissimos viros, nunc possit heu dicere: Apparent rari nantes in gurgite vasto. Nam in ipso etiam latii meditullio latini sermonis maiestas proscripta. Quandoquidem Italia eiusdem sermonis alias pulcherrima ac faecundissima Mater, et alitrix; nunc quadam nescio an dicam mentis caecitate, vel ignavia (si quidem latine loquentes in opproprum pedantes apellant) ludicra insolensque facta est noverca. Hinc Praeceptores aucto ad existimationis compendium fastu, tot instructis classibus tempus praeripiunt et opportunitatem ingenia tempestive disciplinis adhibendi. Tot enim regularum ac praeceptorum ad latinitatis usum consequendum detenta ambagibus confusione quadam ac veluti nube oculis mentis circumiecta, non ea adipiscuntur quae bona indoles promittebat quia producto illa excolendi tempore non tam facile postea, et si velint desiderii toracis, ac inquietorum praecordiorum succrescentibus nec tam bene accomodata comperiuntur certo huius sententiae argumentum erit, quod ex tanto studiosiori numero nunc autem tam pauci ad uberem frugem perveniant et eo, vel etiam, quod saepe mutatis praecceptoribus, et novis adhibitis, pueri, et adolescentes per tot classes tantoque apparatu doceantur, ut vix inveniatur, qui 16, et 17 anno, sic latina lingua sit inbutus, ut apte possit etiam mediocribus disciplinis applicari, qui si exercitatione tempestive simul adhibita latinitatem hausissent, aetate crescente per praecepta melius confirmati quam mox, in ipsarum rerum notionibus non verbis occupati, ad antiquorum merita melius aptari aequarique potuissent. Cum et nunc pau-*

*cissimos reperias Cavatieres qui latino sermone, exceptis aliquibus praeceptoribus, verbo aut scripto uti didicerint: Nisi extra novas istas classes instructi, atque exercitati extiterint, et vel maxime in tua palestra, quae tot et insignes produxit viros. Adsunt quidem adhuc aliquae ex antiqua institutione scholae, in quibus non pauci culti latini sermonis inter loquendum, certa excipiunt latinitatis fundamenta, firmaque fastigia consequuntur; sed quibus furtivum et calamitosum bellum indixere tot classium (aemulationis commoda non damno) magnificae ostentationis, quae ad severam latine loquendi normam deberent converti. Et certe nisi Magistratus aliam curam adhibeant a veteribus magno Reipublicae incommodo institutae scholae corruent, in memoria habere deberent, quomodo diversi religiosorum ordines per scholarum moderationem aucti post adquisitas divitias a docendi munere suos subtraxerint. Instituta hominum adverso modo progrediuntur ac flumina: Haec enim suis initiis parva paulatim ad magna perveniunt incrementa: Illa vero uberrima in suis principiis paulatim et quandoque statim deficiunt. Quare tum per se, tum aemulationis fructu scholarum reliqua instituta mordicus veniunt sustinenda novarum ostentationes moderandae, et latini sermonis exercitatio ac principia erunt inducenda, ac retinenda. Ad caetera in tuis litteris contenta propediem respondebo et quantum fieri poterit, factis explebo. Vale bonarum litterarum decus, atque columen, tuique Trevisii delitiae. Bruxella 24 Octobris 1621 ».*

## Note giuridico-canoniche.

### I.

#### *Mutue relazioni tra parroco e casa religiosa.*

Se la chiesa ammessa ad una comunità religiosa è pure parrocchia:

A) Ad parochum spectat (can. 609, § 1 et 3):

- 1.° « applicare Missam pro populo » (can. cit. et 415, § 2, n. 1);
- 2.° « debito tempore praedicare ac christianam doctrinam fideles edocere » (can. 415, § 2, n. 1.);
- 3.° « custodire libros paroeciales, et ex iis attestations extrahere » (l. c. n. 2);
- 4.° « functiones paroeciales peragere » (l. c. n. 3). Quali siano le funzioni parrocchiali lo vedremo in seguito.
- 5.° « Alias functiones non strictè paroeciales peragere quae in paroeciis fieri solent, modo non impediatur chorale servitium, nec (Conventus)... easdem functiones peragat » (can. 415, § 2, n. 4);

Dal can. 462, n. 7 collazionato col can. 609, § 1, al P. Fanfani (de Jure Paroch. n. 406) sembra che il Superiore della Casa possa anche vendicare a sé il diritto di benedire il fonte battesimale, presiedere alle pubbliche processioni fuori della chiesa e impartire con pompa e solennità le benedizioni fuori della chiesa.

6.° « Eleemosynas in bonum paroecianorum colligere, easdem directe vel indirecte oblatas recipere, administrare et secundum offerentium voluntatem distribuere » (l. c. n. 5);

7.° Uno verbo, ad ipsum pertinet « tota animarum cura, cum omnibus parochorum juribus et obligationibus ad normam juris communis et secundum probata statuta dioecesana vel laudabiles consuetudines » (can. 471, § 4).

B) Ad Conventum spectat (can. 609, § 1 et 3):

1.° Custodire sanctissimum Eucharistiae Sacramentum: sed altera sacri ciborii clavis apud parochum servari debet » (can. 415, § 3, n. 1);

2.° Invigilare ut in functionibus a parocho in (conventuali)..... ecclesia peragendis leges liturgicae observentur » (l. c. n. 2);

3.° « Ecclesiae curam habere eiusque bona administrare cum piis legatis » (l. c. n. 3);

C) « Advigilent (insuper) Superiores ne divinorum officiorum in propriis ecclesiis celebratio catecheticae instructioni aut Evangelii explanationi in ecclesia paroeciali tradendae nocumentum afferat; judicium autem utrum nocumentum afferat, necne, ad loci Ordinarium pertinet » (can. 609, § 3).

### II.

#### *Obblighi del parroco in quanto religioso.*

A) « Religiosus qui paroeciam regit sive titulo parochi sive titulo vicarii, manet adstricto ad observationem votorum et constitutionum, quatenus haec observatio potest cum numeris sui officii consistere » (can. 630, § 1).

Quare: 1) « in iis quae ad religiosam disciplinam attinent, subest Superiori, cuius proinde est, et quidem privative respectu Ordinarii loci, in eius agendi rationem circa haec omnia inquirere eumque, si casus ferat, corrigere » (can. 630, § 2);

2) « Bona quae ipsi obvenerint intuitu paroeciae cui praeficitur, ipsi paroeciae acquirit; cetera acquirit ad instar aliorum religiosorum » (l. c. § 3);

— *intuitu paroeciae* — cioè quelle cose che lo stesso parroco secolare dovrebbe destinare alla parrocchia, non a se stesso. Quindi le elemosine delle Messe, i diritti di stola e tutto ciò che lecitamente è devoluto ad accrescere il patrimonio del parroco secolare, spetta non alla parrocchia, ma alla casa religiosa a norma delle Costituzioni.

B) Non obstante vero voto paupertatis, eidem licent nonnulli actus administrationis, ut infra dicetur.

III.

*Dell' amministrazione de' beni parrocchiali.*

A) « Non obstante voto paupertatis (parochus religiosus licet)... *elemosynas in bonum paroecianorum, vel pro scholis catholicis aut locis piis paroeciae coniunctis*, quovis modo oblatas accipere, aut colligere, et acceptas sive collectas (per seipsum) administrare, itemque, servata offerentium voluntate, pro prudenti suo arbitrio, erogare, salva semper vigilantia sui Superioris » (can. 630, § 4).

Una tale vigilanza dà indubbiamente al Superiore il diritto di esaminare le entrate e le spese del parroco in pro delle opere parrocchiali e di esigere anche che l' amministrazione sia ordinata e prudente; non già di fissare egli il modo dell' impiego e della distribuzione delle elemosine e simili proventi. Qualora il Superiore religioso non sia soddisfatto del modo tenuto dal parroco, potrà, a norma del can. 454 § 5, rimuoverlo dall' ufficio, ma non ingrersi in tale faccenda, che è tutta di sua spettanza, finchè rimane parroco.

B) « *Elemosynas (autem) pro ecclesia paroeciali aedificanda, conservanda, instauranda, exornanda* accipere, apud se retinere, colligere aut administrare pertinet ad Superiores » religionis. (can. 630, § 4).

C) Semper tamen parochus vel vicarius paroecialis, imo religiosus quilibet, « etsi Ordinis regularis alumnus, si pecunia data sit paroeciae vel missioni, aut religiosi intuitu paroeciae vel missionis », pro eiusdem pecuniae *collocatione* tenetur obtinere « praevium consensum Ordinarii loci » (can. 533, § 1, n. 4).

D) Item, Ordinarius loci ius habet cognoscendi de administratione fundorum legatorumque, quae ad paroeciam pertineant (can. 535, § 3, n. 2).

Resta quindi assodato, in fatto di amministrazione, che tutto ciò che riguarda il bene dei parrocchiani, come elemosine per i poveri della parrocchia, offerte per le scuole cattoliche, e per i luoghi pii uniti alla parrocchia, è di competenza esclusiva del parroco, sotto la vigilanza del Superiore; tutto ciò invece che riguarda la Chiesa parrocchiale, la sua costruzione, la sua conservazione, i ristori, l' ornato e la manutenzione è di competenza del Superiore religioso.

E' chiaro anche che in « *pro ecclesia paroeciali* » s' intendono pure compresi i suoi annessi, come *sacristia, oratorio, cappella, ecc.*

Inoltre, come espressamente dichiara il can. 1297, colui, cui spettano i ristori e la manutenzione della chiesa, deve anche pensare e provvedere circa la suppellettile necessaria al culto. Per suppellettile della Chiesa s' intende tutto ciò che è necessario all' esercizio del culto divino nella Chiesa, come i paramenti sacri per la celebrazione della Messa, gli ornamenti degli altari, i vasi sacri per l' amministrazione dei sacramenti, ecc..

Nel prossimo numero tratteremo delle *funzioni parrocchiali* e del *Consiglio di Fabbriceria*.

## Echi del Centenario Teatino.

L' anno passato, nel numero di dicembre di questa nostra Rivista, pubblicammo un articolo sul IV° Centenario dei Teatini, per la cui celebrazione si era annunziato tutto un programma di sacre funzioni, conferenze e pubblicazioni « intese a dimostrare quale sia stato lo spirito di S. Gaetano Thiene e quale l' influenza che ebbe la sua Congregazione sulla riforma cattolica, sia nel culto sacro che nei costumi, sia nelle scienze che nelle arti ».

Tale programma si è dunque svolto solennemente in vari centri d' Italia ma in particolar modo a Roma, dove per la parte religiosa ha servito mirabilmente la chiesa teatina di S. Andrea della Valle e per quella storica illustrativa la grandiosa Sala Borromini, in Piazza della Chiesa Nuova. Qui alla presenza d' illustri rappresentanti dell' Episcopato, di Università, di Istituti e di altre personalità della città eterna, ha avuto luogo un cielo di conferenze per cui è stata messa bellamente in rilievo la figura e l' opera di S. Gaetano e di Paolo IV Carafa, entrambi amici e confidenti del nostro Santo Fondatore. Trattò degli *albori della Controriforma e Paolo IV* mons. Pio Paschini, professore di storia nel Seminario Lateranense; dell' *Apostolato di S. Gaetano in Napoli* il marchese Gaetano de Felice; dell' *Oratorio del Divino Amore* il dott. Alessandro Canezza; di *S. Gaetano e S. Francesco d' Assisi* il professor Giulio Salvadori, dell' Università Cattolica di Milano; di *S. Gaetano e S. Girolamo Emiliani* il nostro P. Zambarelli, anch' egli facente parte con gli oratori precedenti del Comitato esecutivo delle feste.

Ci limitiamo a riferire il resoconto che di questa ultima conferenza, il cui argomento ci interessa e ci riguarda più direttamente, ha pubblicato la Rivista spagnuola *Luz y vida* (Palma di Maiorca, Anno XIV, num. 161, 1° maggio 1925). Tradotto alla lettera nella nostra lingua esso così dice: « Il Rev.mo P. Luigi Zambarelli, Procuratore Generale dei CC. RR. Somaschi e Direttore del Collegio dei Ciechi di S. Alessio, è autore di varie opere e poeta molto conosciuto. Nella sua conferenza « S. Gaetano e S. Girolamo Emiliani » si manifesta l' arte del gentile umanista, presentando ai suoi uditori il profumo di quei mistici fiori

che imbalsamarono il suolo d'Italia coi nomi di Gaetano Thiene, Girolamo Emiliani, Giampietro Carafa ed altri compagni, mentre Lutero ed i suoi seguaci infestavano l'Europa settentrionale col fetore dei loro vizi.

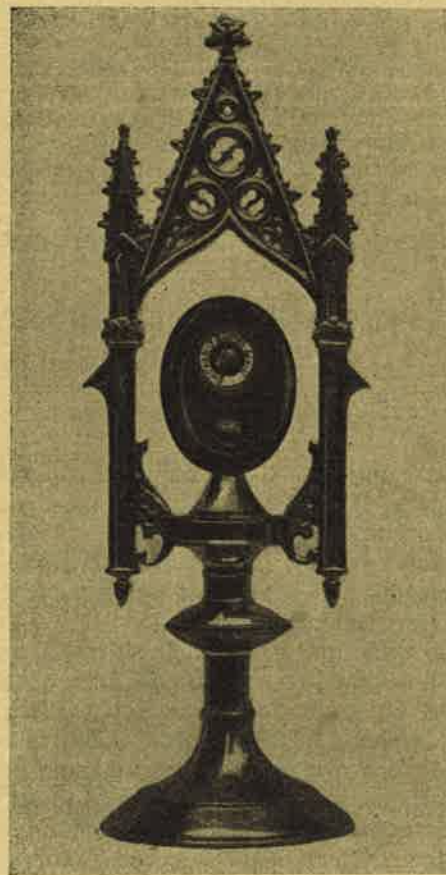
Seppe presentare quel serto di fiori freschi ed odorosi come se di recente fossero colti nel giardino degli ospedali e orfanotrofi, o nelle celle e nelle chiese dove quelle grandi anime conferivano santamente o si sacrificavano sugli altari della carità cristiana: anime che furono tanto più grandi quanto più si annichilarono per amore di Cristo. S. Gaetano e il P. Carafa furono i direttori spirituali di S. Girolamo,



Reliquiario per la Reliquia di S. Girolamo - orfanotrofo di Barcellona - 1803.

i figli del quale riconoscono il nostro santo Fondatore come loro secondo Padre. A sua volta l'Emiliani fu strumento fedelissimo dei suoi direttori nella esecuzione dei disegni della divina Provvidenza ».

La citata Rivista termina la sua relazione invocando dal Signore un'adeguata ricompensa a quanti e in qualunque maniera hanno contribuito alla celebrazione di questo memorabile Centenario; e noi facciamo voti che esso produca frutti di bene e segni per i nostri fratelli maggiori, i Chierici Regolari Teatini, un nuovo rigoglio della loro Congregazione che ebbe già un lungo periodo di splendore e tanto si rese benemerita della Chiesa e della Società.



Reliquiario per la Reliquia di S. Girolamo - orfanotrofo di Barcellona - 1925.



## NOTE LITURGICHE

### *La luce elettrica nelle Chiese.*

Riportiamo brevissimamente alcuni decreti della S. Congr. dei Riti circa l'uso della luce elettrica nelle Chiese:

Non per il culto, ma a solo scopo di illuminare con più splendore le Chiese vien permesso l'uso della luce elettrica, purchè si eviti tutto ciò che sa di teatrale. (S. C. R., 4 Giugno 1895).

Perciò *non si permette*:

1. - Sopra l'altare e gradini dell'altare (S. C. R. 16 Maggio 1902).
2. - Dentro o intorno al tabernacolo dove si conserva il SS.mo Sacramento (S. C. R., 28 Luglio 1911).
3. - In sostituzione della lampada ad olio per il SS.mo Sacramento.
4. - Innanzi alle reliquie dei Santi.
5. - Innanzi ad immagini o statue *se poste sopra l'altare*.

*Si permette* (ad prudens Ordinarii iudicium) negli altri casi, (dummodo species non habeatur theatralis).

Circa la lampada del SS. Sacramento si osservi che dove non si potesse avere l'olio di oliva, si può ottenere dall'Ordinario di usare altre specie di olio, possibilmente vegetali, o cera, e per ultimo anche la luce elettrica. (S. C. R., 23 Febr. 1916).

---

### Discorso pronunciato dall'Avv. Edoardo Sciacaluga

*Consigliere Provinciale, il 14 dicembre 1924 per commemorare il XXV.  
del Collegio Emiliani di Nervi.*

1. - Il ritrovarmi qui nel collegio Emiliani, al quale venni fanciullo e che lasciai giovinetto, il ritrovarmi qui dopo tanti anni, dopochè tanta onda di tempo e d'eventi ha fatto del fanciullo, del giovinetto, un uomo, e dell'allora nascente convitto ha fatto una creatura di scienza e di fede prospera e feconda, mi commuove intimamente e soavemente, mi colma l'animo di rievocazioni e di ricordi.

2. - Quando io venni qui, nel 1901, il collegio moveva i primi passi verso il suo splendido avvenire; questo edificio e questo tempio, risorti per opera dei Padri Somaschi dai ruderi secolari del Convento dei Minimi scoscesi dall'ingiuria del tempo e da quella delle granate di lord Bentinck risonava da poco di canti sacri e di allegre voci infantili.

3. - Appena allora la fede ardimentosa e quasi profetica del P. Moretti e del capitano Mursi, venerato e compianto vostro P. Provinciale l'uno, cittadino di Nervi l'altro, tenace e pio, vedevano coronarsi dei primi e promettenti successi i loro voti, le loro insistenze presso il Capitolo Generale, affinché il Collegio di Nervi si aprisse.

4. - Appena allora, per opera e sforzo diuturno dei Padri, per

concorso munifico di cittadini, la Chiesa si ornava di altari e di dipinti e le campane per la prima volta lanciavano verso le immensità del mare e del cielo la voce amica di Dio, la voce supplice dei fedeli.

5. - Allora, intorno a questo Istituto, ora tanto stimato, solido e fiorente, era il primo accorrere di fanciulli e di giovinetti, ed era assillante la cura e la fatica dei Rettori, dei Padri e dei Professori perchè l'esperimento riuscisse; riuscisse la scuola, riuscisse il convitto.

6. - Ed erano i Moretti, i Drago, i Camperi, i Stoppiglia, erano i professori, valenti professori di Genova, erano le autorità superiori e quelle comunali, che in concordia d'opera e di intenti, davano al collegio il primo slancio, consci pur già in quei tempi di mediocrità, di scetticismo e di patrio avvilito, che dotare la nostra riviera orientale d'una nuova scuola, d'una scuola elevata e pura, era anche creare, direi quasi, un seminario di buoni e onesti e forti cittadini per l'avvenire della patria. E l'avvenire andava insensibilmente maturando cose grandi e tremende.

7. - E come la fortuna sorride agli audaci e come quasi anche il materiale e corpulento muoversi delle cose e il fluttuare incoercibile e vasto della realtà, sembrano piegare propizi, quasi al soffio d'una provvidenza, innanzi al tenace sforzo d'uomini spinti all'operare sol da una fede pura, da un animo alto, da un cuore tutto compreso della nobiltà d'una missione da compiere; così sorrideva, o Reverendi Padri, al vostro collegio, fin dal primo suo nascere, il successo.

E i Gazzolo, e i Marsano e i Drago e i Basso, i Ponsiglioni e molte delle più distinte famiglie vi affidavano i loro figliuoli. E voi alla fiducia avete, coll'opera, nobilmente risposto.

8. - Ora un quarto di secolo ci divide da quei giorni. Come i giovinetti si son fatti uomini maturi, così il collegio è cresciuto attraverso gli anni a un illustre e non caduco splendore.

9. - Ben a ragione oggi ne esultate con tanta solennità, perchè il tempo ha riservato a voi, al vostro Ordine la soddisfazione più alta che ad uomini possa toccare: quella di vedere coronata perennemente di successo la propria fatica, quella di veder sotto i propri occhi diventare corpo e realtà viva il proprio sogno: vederla diventare nella estesa sterminata degli anni una inesausta sorgente di bene per gli altri, e per voi un monumento di gloria.

10. - Ma più ancora, forse, che nell'ammirare è nel vedere ammirato, nel veder prospero e bello questo vostro venticinquenne convitto, la vostra e la nostra gioia è nel veder oggi raccolti intorno a voi non solo i piccoli, l'oggetto delle vostre nobili cure dell'oggi, e le speranze del nostro domani; ma nel vedervi gli adulti: quelli ai quali un tempo avete spezzato il pane del sapere e quello del vero, del giusto, del bene; quelli che sono andati per il mondo, hanno lottato per la vita e combattuto per la patria; e sono ora qui a rendervi un omaggio ben meritato.

11. - Questa è certo la vostra più intima gioia perchè vi attesta come buono fosse veramente il seme da voi gettato in tempi difficili e

come esso abbia fruttificato e sia per fruttificar sempre, non solo per la grandezza e il progresso del vostro Istituto, ma per il progresso della civiltà e la grandezza della patria.

12. - Questo, questo dell'esser io un ex-allievo vostro è certo l'unico titolo che io abbia per parlare qui dei vostri fasti. E l'onore che avete fatto a me chiamandomi, io lo considero fatto a tutti gli ex-allievi, con la profonda e intima soddisfazione che mi viene dal provare così come tanta parte ci avete dato di voi stessi che nemmeno il più lungo trascorrere del tempo ha cancellato in voi l'affetto e il ricordo.

13. - In questo ricordo, in questo affetto che voi conservate oltre il tempo per i vostri scolari, sta, consentitemi che io lo dica, la lode più alta e più pura, che a voi possa essere tributata; perchè il vostro sempre verde ricordo per noi è il vostro non caduto affetto sono la più pura e la più alta testimonianza del vostro amore e della vostra sincerità di educatori dei figli d'Italia.

14. - Ond'io nel festeggiare anche con la mia modesta parola una vostra lieta data; nel commemorare questo venticinquennio, apertosi sullo spirare di un Anno Santo, che si era svolto in un'ora triste della patria, mentre era ancor vivo il dolore e l'orrore d'un regicidio, e le lacrime di un popolo erano ancora calde sulla tomba del Re buono; chiuso alla vigilia di un altro Anno Santo, mentre la patria uscita sanguinante, ma vittoriosa da una guerra immensa, sa, finalmente, pur fra lotte e contrasti, fermissimamente volere l'avvenire che la sua storia e il suo sangue le meritano; io, che in questi lunghi anni ho lottato, combattuto e sofferto, ben posso rendervi un'altro omaggio: quello di dirvi che i principii di virtù civili e di virtù morali da voi appresi nella fanciullezza, mi furono poi sempre un ben prezioso viatico nelle ore supreme della vita.

15. - Perseverate lieti nella vostra opera altamente civile, o buoni Padri! Ai buoni frutti d'ieri seguiranno i buoni frutti domani e sempre. Molto ancora e sempre la patria aspetta dagli educatori dei suoi figli.

E a voi, piccoli, non sembri aspra la disciplina e duro l'apprendere, e amaro (come sembrava allora a me) l'essere lontani dai vostri cari: la vita è una disciplina, la vita è una milizia, la vita deve anche essere una fede.

16. - Quando il flagello e il martirio della guerra, flagello e martirio non voluto, ma necessario per l'integrità, la grandezza e l'avvenire della patria, squassava e insanguinava dall'Alpe al mare le nostre frontiere; quando fra i nevali e su le rupi del Trentino e nelle doline del Carso si soffriva e si moriva, era il lievito buono dei dettami e della disciplina dal fanciullo appresi che rigermogliaava nell'animo del fanciullo diventato un bronzeo soldato in virtù di sacrificio, e creava i miracoli della resistenza e dell'eroismo.

17. - Allora facevano, nella sublimità della gloria e della morte, gli odii, le miserie, i pregiudizi della società umana; e accanto all'eroe che moriva, l'uomo di Dio, eroe anch'egli, confortava, pregava e benediceva nella santità dello stesso olocausto e per la grandezza dell'istessa patria.

18. - E ancora; quando la sventura parve per un istante abbattersi su la patria in guerra e le lande squallide e sterminate della Germania si popolarono di torme d'Italiani affamati e tremanti di gelo e pallidi di lacrime e di disperazione, erano ancora una volta le parole di virtù, di disciplina e di fede apprese da fanciulli, che negli animi desolati, esasperati, abbandonati, versavano il lene olio d'oliva della pazienza, e risuscitavano dalla miseria dell'ora il virgineo fiore della speranza.

Ed io vidi folle raccolte nelle cappelle dei campi di prigionia curvare in silenzio le fronti innanzi ad un altare, vidi curvarsi fronti che non avevano tremato innanzi alla morte, vidi occhi traboccare di lacrime, e non erano, quelle, lacrime di disperazione.

19. - Soffrite, o piccoli amici, le piccole discipline, per essere alacri e pronti nel corpo e nello spirito e soffrire le grandi discipline della vita. Io auguro a voi, a voi uomini del domani, per il cui avvenire tanti vostri fratelli maggiori sono stati travolti nell'ombra della morte, una vita serena e feconda di forti e pacifiche opere; ma per quanto vi arrida il destino non vi mancheranno ore di prova, e allora con quanta riconoscenza ringrazierete questi Padri sereni e buoni che si prodigano a voi per insegnarvi a spiccare il volo verso la vita!

20. - E voi, o Padri, che avete per missione della vostra vita questa sublime missione: di formare gli uomini per la famiglia e i cittadini per la patria, perseverate con tutta l'alacrità e con tutta la fede! Il passato di questo venticinquennio vi è arra dell'avvenire.

21. - Io se mi faccio a considerare entro di me questo venticinquennio: la scettica mediocrità, le agitazioni proletarie, i primi bagliori libici di nazionale riscossa; la guerra e i suoi dolori, errori ed eroismi; i tumultuosi travimenti del dopo guerra' ove parve un istante offuscarsi la vittoria e dissolversi la nazione; io, se considero il vasto movimento di anime, cui appartengo, sorto per reazione a quei tumulti, come una riscossa morale, come una riscossa ideale fatta di sacrificio e di fede e d'amore per la nostra bella Italia, e vedo in tutti questi fatti il sublime dell'eroismo e il candore del disinteresse, la purezza della fede e gli slanci dell'amore, macchiarsi ad ora ad ora e quasi disgradarsi in subite corrottele, sperdersi in travimenti; dei quali ci dobbiamo salvar poi con lunghe fatiche e con nuovi miracoli d'eroismo e di sacrificio; sempre più mi vado persuadendo di questo che è un mio pensiero dominante: che questione economica, questione politica, questione morale, non sono se non vari e particolari aspetti della profonda e fondamentale questione morale.

22. - Popoli moralmente forti, laboriosi, onesti, finiscono per essere anche popoli economicamente fecondi, socialmente tranquilli, politicamente forti. Popoli corrotti, materialisti, moralmente fiacchi, finiscono per essere preda dei disordini e dell'anarchia.

23. - E sono popoli moralmente forti quelli che anzi tutto abbiano scuole moralmente sane, insegnanti moralmente forti. E il nostro po-

polo potrà veramente ambire d'essere il primo e il migliore del mondo, quando tutte le nostre scuole siano le migliori nel mondo.

24. - Voi, o cari Padri, avete dato in questo venticinquennio, che festeggiamo, un'ottima scuola al paese, ottimi cittadini all'Italia.

25. - Perseverate! fra venticinque anni altri vi dirà quanto vi sarete resi ancor più benemeriti della restaurazione della nostra Italia che tutti amiamo e vogliamo grande, e del suo immancabile progresso nel mondo.

## CRONACA

### 1. Festa di S. Girolamo.

Nella Cronaca di questo numero ha tutta la ragione di comparire in primo luogo la relazione della festa del S. Fondatore, che i nostri Religiosi si studiano sempre di celebrare con la maggiore solennità. Ci spiace di non sapere come si svolsero le feste a Somasca e a Roma, dove sogliono riuscire solennissime; riferiremo quel poco che il Cronista ha potuto mettere insieme.

A Genova. - S. Girolamo e la Santa Penitente di Magdala sono entrambi contitolari della nostra Chiesa parrocchiale di S. Maria Madalena; e si festeggiano perciò con pari onore l'uno il giorno 20, l'altra il 22 di Luglio. Quest'anno l'intervento di S. Ecc. Rev.ma Monsignor C. Dalmazio Minoretti, aggiunse maggior splendore alle funzioni sacre.

Egli celebrò la Messa della Comunione generale e distribuì ai numerosi fedeli la SS. Eucaristia, dopo aver loro rivolto la sua parola chiara ed efficace di Pastore zelantissimo. Fu eseguita scelta musica dell'esimio Maestro ed Organista Vincenzo Sommariva, sia ai Vespri sia alle Messe cantate. Le composizioni dell'ottimo Maestro furono meritamente lodate perchè liturgiche, facili, soavemente melodiche.

Il Rev.mo Padre Generale celebrò i primi Vespri solenni di S. Girolamo, il R. P. Francesco Salvatore, Rettore del Collegio Emiliani, cantò la Messa solenne e i secondi Vespri. Il chiar.mo Oratore Don Zerollo disse sapientemente le lodi dei due Santi, con chiarezza cioè ed eleganza. A tutte le funzioni servirono i nostri Chierici.

### 2. Como. - Festa di S. Girolamo e Messa Novella.

Riceviamo da Como: «Domenica nel santuario del SS. Crocifisso si è celebrata al festa del Padre degli Orfani, S. Girolamo Miani, e la prima Messa solenne del novello levita, padre Luigi Maria Nava, Somasco. Consolante il numero delle Comunioni distribuite dal novello padre durante la messa celebrata dal padre Priore. Le Associazioni cattoliche maschili e femminili colle loro bandiere primeggiarono sia durante la Comunione, come durante la prima messa solenne cantata dal novello Levita, non che ai Vespri.

La *schola canthorum* della parrocchia, sotto la direzione del bravo maestro sig. Borghi, eseguì sempre scelta musica, riscuotendo meritate lodi.

Il panegirico in onore di S. Girolamo Miani lo disse il p. prof. Landini, rettore del Collegio Gallio, il quale, con facilità di eloquio, con purezza di stile, e con concetti elevati seppe tener avvinta l'attenzione dell'affollato uditorio, associando in perfetta armonia le due feste e cioè la prima S. Messa e S. Girolamo.

Padrini del neo sacerdote erano i signori fratelli Terragni. Doni bellissimi furono presentati al festeggiato: tra gli altri un calice offerto dalla popolazione della parrocchia e un ricco camice ed altri piccoli oggetti offerti dalle Signore.

Sulla fine del banchetto, tenuto nella sala della casa priorale, brindarono al festeggiato il signor Angelo Ceruti, a nome delle Associazioni cattoliche della parrocchia. Il festeggiato disse buone parole di ringraziamento.

Dopo i vespri solenni, si svolse la processione col SS. Sacramento portato dal novello Padre, condecorata dalle istituzioni religiose, e da numeroso popolo.

Nel salone dell'oratorio alle ore 21 si svolse la breve accademia: piacquero oltremodo la interessante conferenza con proiezioni «Attraverso la Cina» detta da un missionario, la poesia recitata con sentimento da un orfano, ed il coro eseguito a puntino dagli orfani».

Al Novello Sacerdote le più vive felicitazioni e il più fervido augurio di una fedele e costante corrispondenza alla grazia insigne, per cui è stato elevato a tanta dignità.

### 3. All'Orfanotrofio di Foligno.

Riportiamo dalla gazzetta di Foligno:

Il giorno 20 del corrente mese si è celebrata per la prima volta nell'Orfanotrofio maschile la festa di S. Girolamo Emiliani, fondatore dei PP. Somaschi e Padre degli Orfani. E tale festa, bisogna dirlo, è riuscita molto bene per lo zelo assai grande con cui si sono messi tutti superiori e ragazzi, perchè riuscisse degnamente. Il locale dell'Orfanotrofio per tale circostanza si era trasformato: dappertutto festoni, lampioncini e bandierine. Una bella croce in lampadine elettriche sormontava la porta della Cappella, che era stata parata assai bene.

Alla mattina celebrò la S. Messa e distribuì la Comunione generale il P. Rettore del Collegio Rosi di Spello. Durante il giorno fu un continuo affluire di visitatori alla devota Cappellina. La sera poi, dopo il panegirico del Santo, detto dal M. R. Canonico De Santis, con la sua solita eloquenza e valentia S. E. Mons. Vescovo stesso volle impartire la S. Benedizione col Santissimo. La festa si chiuse con la illuminazione del porticato e del cortile, l'accensione di alcuni fuochi d'artificio e con numerose suonate eseguite da un concertino gentilmente raccolto dal Sig. Sinibaldi.

Si può immaginare la gioia e l'allegria dei piccoli e grandi orfanelli e dei numerosi intervenuti. Oltre a S. E. Mons. Vescovo che si trattenne molto tempo tra i ragazzi, al Presidente Cav. Giovacchino Tomasselli che intervenne con tutto il Consiglio della Congregazione di Carità, molti e molti altri presero parte alla festa, tra cui il Prof. Scaramucci, un'antica conoscenza dei nostri orfani, il Sig. Francesco Tomassoli, nome sì caro nell'Istituto.

S. Girolamo protegga sempre i suoi figli e li incammini per la via della virtù e del dovere rendendoli utili a se stessi e alla società.

#### 4. Nella nuova chiesa dell'Orfanotrofio di Treviso.

Ne dà una bella descrizione il giornale trevigiano: «L'Eco del Piave»:

«Lunedì scorso, 20 corr., nella bella chiesina, festè eretta con intendimenti artistici, in Santa Maria di Caffoncello presso l'Orfanotrofio, ebbe luogo, con esito veramente confortante, la festa del Padre degli Orfani San Girolamo Emiliani. Alla mattina, dopo la prima Messa delle ore 6, il Rev.mo Monsignor Vitale Gallina, Vicario Generale della Diocesi, ha benedetto solennemente una artistica statua di S. Girolamo, lavoro del premiato studio Rozzi-Speluzzi di Alessandro Cappuccini di Milano e regalata agli orfanelli dal M. Rev. Padre don Giovanni Ceriani, Provinciale dei Padri Somaschi della Lombardia; quindi ha celebrato la S. Messa prelatizia, e al Vangelo ha tenuto un felice e indovinato discorso di circostanza, facendo appello alla generosità dei buoni per assicurare sempre più vita e prosperità all'opera tanto providenziale dell'Orfanotrofio, diretto così bene dalla bell'anima di Padre Giuseppe Di Tucci, che tutto si sacrifica per il bene dei suoi orfanelli. Tutti gli orfanelli e molte altre persone si accostarono devotamente alla S. Comunione. Ci furono poi successivamente due altre S. Messe, delle quali quella delle nove, cantata, e la musica tanto della mattina, come della sera, fu eseguita dagli orfanelli istruiti dalla distinta signora Fanny Negrini. Alla sera ci fu la solenne funzione e il discorso, in forma di panegirico, tenuto dal bravo ed eloquente padre Urbano, Superiore dei Francescani, il quale in forma piana e efficace, inculcò più che tutto la devozione alla Madonna che fu la grande liberatrice dell'Emiliani: I fedeli accorsi in buon numero a tutte le funzioni mostrarono una volta di più di amare anche questa nuova chiesetta che va ogni giorno più abbellendosi, mediante le offerte di quanti amano il decoro della Casa del Signore.

A *Vigevano*. Abbiamo saputo che anche a Vigevano, nel Santuario di N. Signora di Pompei annesso all'Istituto dei Derelitti si è celebrata la festa di S. Girolamo. A que' bimbi che da pochi mesi hanno perduto il loro venerato Direttore e Fondatore dell'Istituto, il piissimo Sac. Ambrogio Ceriotti, è apparsa, quasi dolce visione, l'amabile figura del grande Padre degli Orfani: certamente Egli avrà loro sorriso, li avrà certo benedetti.

#### 5. A Rapallo. - Orfanotrofio Emiliani.

Quei buoni fanciulli ivi ricoverati mostrano di aver appreso con l'ottima educazione che viene loro impartita, anche un grande amore, una devozione sincera al loro Santo Padre: lo diceva la gioia serena che traspariva da quei piccoli volti, il contegno edificante ed il fervore col quale pregavano il Padre degli Orfani. Per questo riuscì bella nella sua intimità la festa di S. Girolamo ivi celebrata. Vi presero anche parte i Confratelli del vicino Collegio di S. Francesco, tra i quali il M. R. P. Pietro Camperi, Cancelliere generale, e il Rettore del Collegio P. Eugenio Rissone, che cantò la Messa solenne nella piccola e graziosa cappella dell'Istituto.

Alla Messa della Comunione generale celebrata dal Rev.mo Mons. Edoardo Volpi, amico ed ospite dei nostri Padri, tre o quattro Orfanelli si accostarono per la prima volta alla Mensa Eucaristica. Il pane-

girico del Santo fu recitato dallo stesso Mons. Volpi con quell'affetto e con quello slancio che gli detta la sua grande devozione per il nostro S. Fondatore. I canti furono eseguiti lodevolmente dagli Orfanelli sotto la guida del loro P. Rettore.

6. - A *Castelnuovo* fervono i lavori per ridurre la prigione del nostro Santo Fondatore in Cappella con altare e statua di S. Girolamo, senza alterare naturalmente in nulla quel cimelio per noi sì prezioso. Il 27 Settembre, giorno anniversario della liberazione di S. Girolamo e dell'acquisto del castello per parte della Congregazione, si celebrerà solennissimamente la festa di Maria SS. Mater Orphanorum. A suo tempo ne daremo la relazione. Abbiamo constatato con piacere che il 27 Settembre 1511, giorno in cui il nostro Santo Padre fu fatto libero dalla Vergine SS., cadeva di *Sabato*, e di *Sabato parimente* cadeva il 27 Settembre dell'anno scorso, giorno in cui il R.mo Padre Generale firmava proprio a Castelnuovo il contratto di compera del Castello da tanto tempo sospirato.

Siano vive grazie alla nostra celeste Regina che mostra di aver a cuore le sorti di questo Castello, monumento insigne di sua misericordia, dove Ella discendendo a sciogliere dai lacci del corpo e dell'anima il fiero guerriero gli additava la via per divenire campione della carità, Padre degli Orfani nostro glorioso Fondatore e guida che dobbiamo seguire per raggiungere la santità.

7. *L'esito degli esami* dei nostri Chierici e dei postulanti di Milano - Nervi e Cherasco è stato consolantissimo. Ci è stato comunicato da Roma che anche quei buoni giovinetti hanno conseguito un risultato abbastanza buono.

Ora i postulanti dell'alta Italia passano le vacanze a Cherasco dove diversi Chierici e alcuni professori tengono loro ogni giorno un po' di scuola per preparare alcuni che salteranno una classe e perchè tutti possano avere oltre al profitto corporale anche quello dello spirito e dell'intelligenza per mezzo della disciplina, dello studio e delle pratiche di pietà, principalmente, fatte con maggior comodità e diligenza.

#### 8. Nervi - Collegio Emiliani.

Il giorno 24 giugno u. s. i Confratelli, alunni ed insegnanti erano in festa per l'onorificenza conferita al Rettore P. Francesco Salvatore di Cavaliere della Corona d'Italia. Una rappresentanza del Clero e dell'autorità civile di Nervi e alcuni ex-convittori intervennero a portare al neo-cavaliere vivissime felicitazioni. Anche noi ci ralleghiamo con l'amatissimo nostro Confratello e ringraziamo il Signore, a cui piace talora di far palese anche agli uomini il merito di chi altra mira non ha che di piacere e dare gloria a Lui solo.

## Fatti e Aneddoti.

### *Il premio della carità.*

Il seguente aneddoto, ricavato dalla vita del nostro Ven. P. Vincenzo Gambarana, è molto degno di nota, ed ha riscontro in simili fatti nella vita di S. Martino e d'altri santi. Un giorno d'inverno il Servo di Dio incontrò per la strada un poveretto lacero, mezzo scoperto e tutto intirizzito dal freddo, e per di più affranto da una piaga profonda e sanguinante, il quale gli chiese un poco di carità. Il P. Vincenzo, fatto povero per amore di Cristo, non ha nulla da dare. Che fa? Pensa un poco e poi si toglie le scarpe e le calze e le dà al poveretto, rasciugandogli anche alla meglio la piaga. Dopo questo si dispone a tornare a casa a piedi scalzi, ma con suo grande stupore, quel mendico, appena beneficato scompare da' suoi occhi, lasciando soltanto un soave profumo in quel luogo e l'anima del P. Vincenzo sommamente intervorata di amor di Dio. Stando alle tradizioni e alle memorie si può piamente ritenere che il creduto povero fosse lo stesso signor nostro Gesù Cristo, che volle così incoraggiare il suo servo a proseguire i suoi esercizi di carità, e dimostrarci quanto gradisca di essere beneficato nei suoi fratelli poveri.

*(Dalla vita)*

Visto: nulla osta

Genova, 14 Agosto 1925.

Can. D. Cambiaso, *Rev. Deleg.*

IMPRIMATUR

Genuae, die 14 Augusti 1925.

C. Joann. De Gaetani, *Prov. Gen.*

Sac. Angelo Stoppiglia, *Direttore Responsabile.*

# RIVISTA

DELLA

## CONGREGAZIONE di SOMASCA

### SOMMARIO:

1. Ven. Definitorio di Somasca. - Decreto circa le Suore.
2. L'Anima dell'Apostolato.
3. San Girolamo Emiliani venerato in Barcellona. - Notizie di quell'Ospizio di Orfanelli.
4. Calendario perpetuo della Congregazione di Somasca (continuazione, vedi num. prec.).
5. Vigevano. - La nuova Casa degli Orfani e Giovani Derelitti.
6. Poesie antiche su S. Girolamo. - Ludovico Savioli (1729-1804).
7. Castelnuovo di Quero e la sua storia.
8. Collegio S. Lorenzo in Biella. - I Somaschi nel Santuario di Orca (note storiche).
9. Note Liturgiche.
10. Il Noviziato a Roma, 1925-26.
11. La consacrazione di due Novelli Sacerdoti.
12. Transito di S. Francesco: versi del P. Zambarelli.
13. Spigolature: Memorie care per la Chiesa della Maddalena in Genova.
14. Cronaca: - 1) Ingresso del novello Parroco a Cherasco. - 2) Festa della « Madre degli Orfani » e nuova Cappella a Castelnuovo. - 3) Ordinazioni e Professioni.

## Ven. Definitorio di Somasca

*Decreto circa le Suore al servizio delle nostre Case.*

Nel passato Settembre, dal 6 al 14, conforme al prescritto delle sante Costituzioni, fu radunato in Somasca, all'ombra delle veneratissime spoglie del nostro Santo Fondatore, il Venerabile Definitorio, solito a tenersi in tutti gli anni intermedi fra l'uno e l'altro Capitolo Generale, per quelle provvisioni che le circostanze richiedono nel governo della Congregazione e che di loro natura non ammettono indugio.

Sono austeri convegni che hanno il loro lato gravoso per chi vi deve partecipare; tuttavia, non si può negare, essi danno anche un po' di conforto ai Superiori Maggiori nel duro compito loro affidato dalla Provvidenza: in quella fraterna comunione di affetti e di pensieri, di consigli e di incoraggiamenti, l'animo di ognuno si rinfranca e prende